



CONFIMI

29 maggio 2019

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

- 29/05/2019 Corriere del Veneto - Venezia 6
Finco: «Segnale forte, il "contratto" ora si adegui»
- 29/05/2019 Corriere del Veneto - Vicenza 7
Pavan:«La città va riaccesa» Intanto impazza il toto giunta

CONFIMI WEB

- 28/05/2019 Corriere.it 15:43 10
Mercatone Uno, i clienti beffati
- 29/05/2019 bsnews.it 06:51 11
Fallimento Mercatone Uno, dubbi sulla controllante maltese: "il governo dove era?"
- 28/05/2019 Verona Fedele.it 12
L'agricoltura verticale conquista il premio di Apigiovani
- 28/05/2019 padovanews.it 10:18 13
Infrastrutture: zoppas (confindustria veneto), 'fare sistema per sblocco opere'
- 29/05/2019 agoramagazine.it 02:28 14
Fallimento 'Mercatone Uno': la misteriosa Star Alliance Ltd di Malta
- 28/05/2019 strill.it 10:33 15
Calabria: con la crisi edilizia, le piccole e medie imprese puntano all'estero
- 28/05/2019 strill.it 00:05 17
Calabria: con la crisi edilizia, le piccole e medie imprese puntano all'estero
- 28/05/2019 ilmondodeitrasporti.com 11:43 18
CALONI TRASPORTI / Nicola Caloni presente al Mobil in Ungheria
- 28/05/2019 comunicativamente.com 19:38 19
Fallimento "Mercatone Uno": la misteriosa Star Alliance Ltd di Malta controllava la Shernon Holding Srl.
- 28/05/2019 giornaledimonza.it 00:29 20
Mercatone Uno. Di Maio "Obiettivo cassa integrazione straordinaria" VIDEO
- 28/05/2019 giornaleditreviglio.it 21
Mercatone Uno: cassa integrazione straordinaria per i lavoratori

| | |
|---|----|
| 28/05/2019 Il Capoluogo.it 07:12 | 22 |
| Mercatone Uno, si punta alla Cassa Integrazione: 105 i dipendenti in Abruzzo | |
| 28/05/2019 lamartesana.it 10:34 | 24 |
| Mercatone Uno: cassa integrazione straordinaria per i lavoratori | |
| 28/05/2019 laverita.info 17:00 | 25 |
| Mercatone Uno, al tavolo Di Maio propone a tutti la cassa integrazione | |
| 28/05/2019 nuovavenezia.gelocal.it | 27 |
| Caos Mercatone Uno 120 dipendenti a rischio e clienti senza mobili | |
| 28/05/2019 settegiorni.it 10:48 | 28 |
| Mercatone Uno: cassa integrazione straordinaria per i lavoratori | |
| 28/05/2019 sevenpress.com | 29 |
| Fallimento "Mercatone Uno": la misteriosa Star Alliance Ltd di Malta controllava la Shernon Holding Srl. Giornalisti maltesi si recano presso l'indirizzo dove risulta la sede legal | |
| 28/05/2019 strettoweb.com | 31 |
| Calabria: con la crisi dell'edilizia, le piccole e medie imprese vanno all'estero | |
| 27/05/2019 BlogOreto 05:24 | 33 |
| Codice dei contratti e sblocca cantieri: Rischio CAOS | |
| 28/05/2019 vicenzareport.it 16:44 | 35 |
| "Buon lavoro agli eletti, ma verifica fra tre mesi" | |

SCENARIO ECONOMIA

| | |
|---|----|
| 29/05/2019 Corriere della Sera - Nazionale | 37 |
| Popolare di Bari cede Cr Orvieto e si scinde in due: coop e banca spa | |
| 29/05/2019 Il Sole 24 Ore | 38 |
| Mercati nervosi, lo spread s'impenna | |
| 29/05/2019 Il Sole 24 Ore | 42 |
| Fca-Renault in pressing su Nissan La fusione sblocca i diritti di voto | |
| 29/05/2019 Il Sole 24 Ore | 44 |
| Terre rare, l'ultima rappresaglia di Xi | |
| 29/05/2019 Il Sole 24 Ore | 47 |
| I punti deboli del 50-50 | |
| 29/05/2019 Il Sole 24 Ore | 49 |
| Banche tedesche in crisi: serve capitale pubblico per NordLB | |

| | |
|--|----|
| 29/05/2019 Il Sole 24 Ore Ocse, crescita debole nel primo trimestre 2019 | 51 |
| 29/05/2019 La Repubblica - Nazionale Juncker, ultimatum a Conte "Manovra bis o sanzioni" | 53 |
| 29/05/2019 La Repubblica - Nazionale Auto, la rivoluzione spinge la Ford verso Volkswagen | 55 |
| 29/05/2019 La Stampa - Nazionale Fca propone anche a Nissan e Mitsubishi l'accordo con Renault | 57 |
| 29/05/2019 Il Messaggero - Nazionale Alitalia-Atlantia, Fs prova a chiudere Pressing del Mise | 59 |
| 29/05/2019 Il Messaggero - Nazionale «Ma il Paese non corre rischi troppo solidi i fondamentali» | 61 |

SCENARIO PMI

| | |
|---|----|
| 29/05/2019 Corriere della Sera - Nazionale Art. 18 Decreto Crescita: piu finanziamenti alle PMI | 63 |
| 29/05/2019 MF - Nazionale Tutte le società Aim premiate | 64 |
| 29/05/2019 MF - Nazionale Nei conti delle prime della classe | 67 |

CONFIMI

2 articoli

Le imprese

Finco : «Segnale forte, il "contratto" ora si adegui»

Il leader degli industriali al governo verde-giallo: «Molte decisioni vanno riviste e corrette»

Che il vento politico sia impetuosamente girato lo si intuisce anche dai dettagli. Se Massimo **Finco**, presidente di Assindustria Venetocentro - l'associazione degli industriali di Padova e Treviso -, ora parla di governo verdegiallo e non più giallo-verde, come finora si è sempre detto, sta a sottolineare che i rapporti di forza si sono ribaltati. «Mi auguro che, spenta la propaganda elettorale - premette **Finco** -, i 73 nuovi rappresentanti italiani al Parlamento europeo portino a Bruxelles una visione convintamente europeista che, pur nelle differenze, ne confermi i PADOVA valori e il riferimento imprescindibili. Da soli non andiamo da nessuna parte, nella sfida globale serve più Europa, non meno». Confermare la volontà europeista, secondo **Finco**, si coniuga anche con l'esigenza di cambiare «questa» Europa dal di dentro. «La strada sta nel mettere al centro l'industria e il lavoro, modificare il patto di Stabilità riconoscendo spazi agli investimenti pubblici nazionali, coordinare fiscalità, dogane, sicurezza, realizzare un controllo efficace sulla frontiera esterna comune». L'esito del voto europeo porterà inevitabili contraccolpi anche sul piano interno. «C'è stato un segnale molto forte, soprattutto al Nord. Quello che adesso ci aspettiamo - sottolinea il presidente confindustriale - è che finiscano gli spot elettorali e si torni a pensare al Paese reale». Come? « Occorre cambiare passo, rimettere mano alle scelte di spesa pubblica senza fare demagogia, avviare una nuova e seria riflessione politica, perché molte decisioni degli ultimi mesi - è il passaggio-chiave del commento di **Finco** - possano essere riviste e corrette e il "contratto" verde-giallo reso più aderente alle reali urgenze del Paese e non a quelle dei contraenti. Per questo mi auguro che le due anime diverse del governo prendano il risultato elettorale come un supplemento di responsabilità e come un bagno di umiltà. A maggior ragione in un momento insidioso per l'economia nazionale e in cui l'Italia deve affrontare passaggi decisivi, dopo scelte politiche particolarmente deludenti». L'analisi post-elezioni è chiara: «Il voto ha intercettato un consenso netto e polarizzato - chiude **Finco** - di cui fare un uso equilibrato. In termini generali, è una democrazia fragile quella in cui, insieme a una maggioranza forte e capace di governare, non ci sia anche un'opposizione strutturata. L'auspicio è che chi ha vinto nettamente sappia fare buon uso del mandato ricevuto, e chi non ha vinto sappia interpretare il ruolo di opposizione».

Foto: Gli associati

Foto: inita la propaganda mi auguro che gli eletti confermino i valori europeisti, da soli non si va da nessuna parte

Foto: 3400

Foto: Assindustria Venetocentro (Padova e Treviso) associa oltre 3400 aziende dell'area centrale del Veneto

BASSANO COMUNALI 2019

Pavan: «La città va riaccesa» Intanto impazza il toto giunta

primo cittadino Riccardo Poletto, che è stato il più votato di questa tornata amministrativa (715) e Anna Taras (213); per il Partito Democratico sono stati eletti l'ex vicesindaco Roberto Campagnolo (334), l'ex assessore Giovanni Cunico (279), Chiara Campana (208) e Paola Bertoncetto (165) riconfermata consigliere; per «Bassano per tutti» è passato l'ex assessore Oscar Mazzocchin (489). Questa per il momento la composizione del consiglio, che tuttavia subirà delle modifiche per effetto delle nomine degli assessori. In questo caso, subentrerà il primo dei non eletti della stessa lista. Da ieri per Bassano è iniziata l'era Pavan che per la prima volta vede la Lega conquistare il palazzo di via Matteotti. Per il sindaco il risultato ottenuto dal Carroccio in città rappresenta «un riconoscimento alla capacità, all'attenzione e alla concretezza dimostrate». «Nelle città in cui governa la Lega, le cose funzionano - osserva - A Bassano si erano ingrippate e vanno rimesse in moto. La nostra è una Lega moderata, dalle idee chiare. Vorrei riuscire a diffondere positività tra la gente, soprattutto farla vivere bene in un contesto sereno. Ad Angelo Vernillo, il mio avversario diretto in campagna elettorale, chiedo di non fare più leva su sentimenti negativi. Basta veleni». «Da ora inizia quel cambiamento che abbiamo promesso: non vedo l'ora di cominciare a lavorare per rispondere ai bisogni di Bassano e dei cittadini», conclude ringraziando i familiari e in particolare il marito Giuseppe Lazzarotto che l'ha supportata nei mesi impegnativi della campagna elettorale. Molte le attestazioni di stima che stanno arrivando al neosindaco. «Spero di riuscire a rispondere a tutti: portate pazienza per il ritardo», avvisa Pavan. Nell'augurarle «buon lavoro», il Tavolo delle categorie economiche del Bassanese le ha dato appuntamento tra 100 giorni. Il coordinatore **William Beozzo**, presidente di **Apindustria** Bassano, congratulandosi con Pavan e i primi cittadini neo letti, ricorda le promesse condivise in campagna elettorale: «Il confronto continua, e ci metteremo in contatto con loro dopo i primi 100 giorni per verificare le azioni che hanno dichiarato di attuare nell'avvio della nuova legislatura: infrastrutture, la semplificazione amministrativa, il mercato e l'economia locale, le politiche di welfare», precisa. «Ci auguriamo che l'attività amministrativa sia condotta in un clima di rispetto reciproco e di confronto nell'esclusivo interesse del bene comune e del benessere dei cittadini - conclude Beozzo - Con questo Tavolo, le nostre associazioni dimostrano come lo spirito di squadra e il dialogo rappresentino la migliore soluzione per affrontare problematiche e trovare soluzioni condivise. Le amministrazioni comunali prendano esempio da questo spirito costruttivo. Appuntamento, quindi, tra 100 giorni». Raffaella Forin

Foto: Eletti Sono 15, oltre al sindaco Elena Pavan , i consiglieri di maggioranza: Roberto Marin e Marina Bizzotto di Impegno per Bassano; Tamara Bizzotto, Andrea Viero, Stefano Facchin , Mavì Zanata, Mauro Zen, Giada Pontarollo, Nicola Schirato e Roberto Gerin della Lega; Mariano Scotton di Forza Italia; Iliara Brunelli, Andrea Zonta, Alessio Savona e Riccardo Torre della lista #Pavan sindaco Nove i consiglieri di opposizione: oltre ai due candidati sindaco Angelo Vernillo per il centrosinistra e Bruno Trevisan per i 5 Stelle, ci sono Riccardo Poletto e Anna Taras di Bassano passione Comune, Roberto Campagnolo, Giovanni Cunico, Chiara Campana e Paola Bertoncetto del Pd, Oscar Mazzocchin di Bassano per tutti

Foto: Via Matteotti Il saluto dal balcone del municipio nel suo primo giorno da sindaco. Con Elena Pavan il segretario cittadino e consigliere comunale della Lega Roberto Gerin (Foto Meneghini)

Foto: Il consigliere più votato

Foto: Percentuale delle preferenze

Foto: 715

Foto: 61,4

Foto: Elena Pavan è stata eletta sindaco grazie a 14.311 voti. Lei, che è la prima donna a guidare la città del Grappa, ha portato anche la Lega per la prima volta in maggioranza in via Matteotti. Pavan era sostenuta da tutto il centrodestra: oltre al Carroccio, Forza Italia, Fratelli d'Italia, Impegno per Bassano e la sua lista #Pavan Sindaco

Foto: Il più «amato» dai bassanesi è Riccardo Poletto, che incamera 715 preferenze personali. L'ex sindaco era capolista di Bassano passione Comune- Vernillo sindaco. Dopo di lui due consiglieri della nuova maggioranza di centrodestra: Roberto Marin (Impegno per Bassano 698) e Tamara Bizzotto (Lega - 522)

CONFIMI WEB

20 articoli

Mercatone Uno, i clienti beffati

Mercatone Uno, i clienti beffati di Fabio Savelli 28 mag 2019 Il nuovo fallimento di Mercatone Uno apre un fronte inatteso con i clienti. Non è chiara la contabilità di quanti abbiano versato il 50% sotto forma di acconto per prenotare mobili ed arredi. Nelle pieghe delle carte depositate dalla Procura di Milano si parla di circa 20 mila. Con i negozi chiusi a causa del crac della Shernon Holding appena dichiarato dal Tribunale di Milano anche chi ha fatto un ordine di acquisto negli ultimi mesi si trova ad essere un creditore con pochi diritti, perché non appartiene alla categoria dei «privilegiati» e rischia di non vedersi restituito alcunché. Dipenderà da quanto i commissari straordinari riusciranno a valorizzare una società tornata in procedura concorsuale, pertanto etero-diretta dal ministero dello Sviluppo. Il precedente dei tre bandi di gara andati deserti senza manifestazioni di interesse non induce certo a slanci di ottimismo. Mercatone Uno, da Marco Pantani al Bologna del mitico Villa: tutte le sponsorizzazioni della catena fallita di Il (possibile) mancato ritorno degli anticipi manda su tutte le furie le associazioni dei consumatori che chiedono al governo di costituire un fondo attingendo a soldi pubblici per rimborsare i clienti. Sarebbe una procedura irrituale che però complica ancor più lo scenario. La Shernon Holding aveva chiesto due mesi fa un concordato in continuità per tutelarsi proprio dalle richieste ingiuntive dei creditori che avrebbero potuto aggredire il patrimonio aziendale. La società diretta emanazione dell'imprenditore Valdero Rigoni - conosciuto per aver dichiarato fallimento anche nel 2014 (sentenza del Tribunale di Vicenza) - aveva presentato al commissario giudiziale Marco Russo un piano di ristrutturazione lacrime e sangue che non però non ha avuto il via libera. Alimentando l'aspettativa di dipendenti e fornitori su un negoziato top secret con un investitore spagnolo che alla resa dei conti non ha fatto alcuna proposta. Mercatone Uno, i lavoratori protestano davanti al Mise di Da qui la decisione del Tribunale di Milano, sezione fallimentare, di dichiarare il default. In udienza si erano presentati anche diversi fornitori, che lamentavano crediti complessivi per 250 milioni. Una cifra monstre che sta rischiando di far saltare l'indotto delle centinaia di piccole e medie imprese sub-fornitrici di Mercatone Uno appese a crediti difficilmente rimborsabili se non accettando un pesante stralcio. La gran parte di loro si è unita in un'associazione guidata dall'imprenditore **William Beozzo** e ha manifestato apertamente la volontà di entrare nel capitale di una newco che possa rilanciare lo storico marchio romagnolo. In questa seconda bad company - dopo quella della prima amministrazione straordinaria, eredità del fallimento della gestione dei due fondatori Cenni-Valentini - probabilmente confluiranno gran parte dei 90 milioni di buco accumulati in questi nove mesi. La patata bollente è tornata al ministero dello Sviluppo e l'obiettivo, confermato dal ministro Luigi Di Maio, è di «ripristinare la cassa integrazione» per i 1.860 addetti. Gli ammortizzatori sociali sono stati chiesti espressamente dai sindacati al governo. Le parti si aggiorneranno giovedì 30 maggio. Ma si è aperto anche il tema della discontinuità dei commissari straordinari ritenuti corresponsabili di questo epilogo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Fallimento Mercatone Uno, dubbi sulla controllante maltese: "il governo dove era?"

WhatsApp Mercatone Uno Nei giorni scorsi tutti i media hanno riportato l'eclatante notizia del fallimento di "Mercatone Uno" lo storico marchio della grande distribuzione non alimentare, nato ad Imola alla fine degli anni Settanta e presente con un punto vendita anche nel Bresciano, a Castegnato . Come si è potuto apprendere a seguito del tam tam mediatico a partire dal mese di agosto del 2018, il marchio e la stragrande maggioranza dei punti vendita erano finiti sotto controllo della Shernon Holding Srl, società milanese a sua volta controllata al 100% dalla maltese Star Alliance Ltd. Proprio alla luce di quanto accaduto, anche a Malta un team di giornalisti ha cercato di appurare di cosa si occupa questa azienda registrata nell'isola al centro del Mediterraneo. L'Associazione Fornitori Mercatone Uno A.S., nata a Bassano del Grappa (Vicenza) per tutelare le imprese vittime di insolvenze avrebbe, quindi, fornito l'indirizzo presso cui avrebbe sede legale la Star Alliance Limited. Larisposta è la seguente: Edgar Bernard Street 2, Gzira. I giornalisti, dunque, si sarebbero portati presso l'indirizzo in questione senza, tuttavia, trovare nessuna traccia dell'azienda in questione. Nessuna insegna, nessun campanello con indicazione del nome, e nessun civico numero "2". Triq Edgar Bernard, nel lato delle cifre pari, parte dal numero 6. Star Alliance, quindi, almeno fisicamente sembrerebbe non avere una sede. In corrispondenza del posto in cui dovrebbe essere ubicata, si vedrebbe una palazzina, con un bar al piano terra e alcuni appartamenti al primo piano. Anche sul web non risulta traccia sull'attività di questa Star Alliance, se non la presenza del suo nome rilevata in qualche banca dati di aziende con sede a Malta. Di tangibile, come dichiarato al Corriere di Malta dal direttore dell'Associazione dei fornitori **William Beozzo**, c'è soltanto un fallimento dichiarato dal tribunale di Milano, che ha portato alla chiusura di 55 punti vendita da un giorno all'altrofermando una voragine che in soli sei mesi ha generato debiti per 80 milioni di euro, fino a lasciare a casa 1.860 lavoratori. Ma non solo anche l'indotto è stato duramente colpito: a finire nella crisi 500 piccole e medie imprese fornitrici disseminate in tutta Italia e vittime di pagamenti non saldati, anche per forniture di importi elevati, per un totale di 250 milioni di euro per non parlare del dramma di tutti i loro dipendenti e le loro famiglie con un coinvolgimento in termini umani di circa 10mila persone. "E mentre si discute dell'emergenza al tavolo del Ministero dello Sviluppo Economico italiano - attacca Giovanni D'Agata, presidente dello "Sportello dei Diritti" - sul fronte giudiziario i giornalisti maltesi azzardano il sospetto che di mezzo ci sia l'ennesimo nome di facciata utilizzato per operazioni illecite, sfruttando il campo fertile lasciato dalle leggi fallimentari italiane e da Malta, un paese che da alcuni anni è al centro di polemiche e nel mirino dell'UnioneEuropea per gli scarsi sforzi compiuti nella lotta al riciclaggio di denaro. Il fatto più eclatante, quindi - conclude D'Agata - è che tutto sia accaduto nonostante la crisi aziendale sia attenzionata ormai da anni dal Ministero dello Sviluppo Economico. E, dunque, si è accertato preventivamente che la controllante maltese avesse tutte le carte in regola?".
Condividi:

L'agricoltura verticale conquista il premio di Apigiovani

L'agricoltura verticale conquista il premio di Apigiovani All'imprenditore Thomas Ambrosi il premio assegnato dal Gruppo dei Giovani di Apindustria **Confimi** Verona per l'attenzione alla sostenibilità Parole chiave: Economia (17), Sostenibilità (2), Apindustria (2) 28/05/2019 di Redazione Un'agricoltura verticale e sostenibile, sia economicamente che per l'ambiente. Questa l'intuizione di Thomas Ambrosi: amministratore delegato di Ono Exponential Farming e Tor.Mec Ambrosi, ha saputo cogliere la direzione verso cui il mondo si sta muovendo. L'idea gli è valsa infatti il Premio Verona Giovani 2019. Il riconoscimento, assegnato nei giorni scorsi dal Gruppo Giovani di Apindustria **Confimi** Verona, ha premiato l'imprenditore veronese per essersi contraddistinto nel proprio campo professionale, interpretando al meglio lo spirito di crescita, sfida e ricerca di nuovi orizzonti. «Quest'anno il Premio Verona Giovani si è concentrato sul tema della sostenibilità intesa come equilibrio tra priorità economiche, sociali e ambientali», ha spiegato il presidente del Gruppo Giovani di Apindustria, Michele Ghibellini. «Per noi imprenditori fare impresa significa conciliare i risultati economici con il benessere delle persone e una gestione responsabile delle risorse nel rispetto delle future generazioni. Non si può realizzare sostenibilità se pensiamo, analizziamo o peggio sviluppiamo un tema singolarmente», ha aggiunto. «Mancano undici anni al cosiddetto "punto di non ritorno", ovvero al contenimento dell'aumento della temperatura media globale al di sotto dei 2°C. La nostra responsabilità, ora, è predisporre una nuova economia climatica. È davvero tempo di agire, responsabilmente». La vittoria è frutto di un gioco di squadra, ha detto il premiato: «Una squadra vincente e dinamica che vede collaboratori giovanissimi ed esperti orientati al miglioramento dei prodotti e dell'impatto che essi hanno sull'ambiente. La sostenibilità è la visione dell'azienda declinata nella parte economica, nella strategia di marketing e di prodotto», ha commentato Ambrosi. Con sede a San Giovanni Lupatoto, Ono Exponential Farming è una start up che ha scommesso su un innovativo modello di "agricoltura verticale" che non consuma il suolo e riduce i consumi di acqua ed energia. Si basa sull'uso di moduli di scaffalature metalliche verticali che hanno rivoluzionato il concetto di serra: trovano spazio in edifici destinati alle coltivazioni permettendo un'agricoltura diffusa ed intensiva, grazie anche al controllo automatizzato di luce, acqua e nutrimento. Con l'eliminazione e il contenimento delle imprevedibilità correlate alle colture tradizionali, per esempio le condizioni atmosferiche o le malattie delle piante. La start up, al primo round di aumento di capitale, ha raccolto 1 milione di euro con una valorizzazione di oltre 20 milioni. Ambrosi è stato inoltre in grado di sviluppare e far crescere la Tor.Mec Ambrosi posizionandosi al 390° posto della speciale classifica stilata dal Financial Times FT1000 per le imprese del mondo con la più rapida crescita tra il 2014 e il 2017 (ultimo bilancio pubblico depositato). È un'azienda a totale proprietà italiana, all'avanguardia nel settore delle macchine automatiche per la produzione di jeans e abiti da lavoro. Collabora con le più grandi multinazionali del settore (da Brother a Mitsubishi e Seiko) con una divisione che realizza e commercializza magazzini automatici modulari; una che si occupa di metrologia per l'automotive e recentemente una divisione di sviluppo IT ed elettronico a supporto delle attività aziendali. È cresciuta del 420% nel triennio in esame, arrivando a 13 milioni di valore della produzione nel 2018 e a oltre 60 collaboratori coinvolti fra diretti e indiretti.

Infrastrutture: zoppas (confindustria veneto), 'fare sistema per sblocco opere'

Infrastrutture: zoppas (confindustria veneto), 'fare sistema per sblocco opere' Posted By: Redazione Web 28 Maggio 2019 Venezia, 16 mag. (AdnKronos) - "Le problematiche evidenziate dal Presidente di Assindustria VenetoCentro Massimo Finco, che ringrazio, si sommano a quelle delle altre Associazioni territoriali venete che, come si evince dal piano delle Ferrovie dello Stato, sono gravemente penalizzate dal mancato sviluppo infrastrutturale. Concordando sull'opportuna strategicità di un lavoro di squadra, già oggi ho avuto un confronto con l'Assessore regionale alle infrastrutture Elisa De Berti con la quale ci siamo trovati d'accordo nel mettere a sistema ad un tavolo, in termini di lavoro, tutte le istanze rilevate dai territori insieme alle rappresentanze di categoria regionali interessate dal tema". Lo sottolinea il presidente di Confindustria Veneto, Matteo Zoppas. "L'obiettivo è fare sistema per lo sblocco delle opere che oggi avanzano ad una velocità incompatibile con le necessità di sviluppo e competitività del territorio. Iniziando dalla necessità immediata dello sblocco dei cantieri e dalla definizione di un piano strategico di sviluppo al medio termine dove tutti gli attori coinvolti - non solo su scala regionale - si prendano i propri impegni. Propongo quindi di mettere tra le prime priorità il tratto della Tav Verona-Padova.", conclude. (AdnKronos)

Fallimento 'Mercatone Uno': la misteriosa Star Alliance Ltd di Malta

Mercoledì, 29 Maggio 2019 02:28 Fallimento 'Mercatone Uno': la misteriosa Star Alliance Ltd di Malta Written by Redazione Impresa e Lavoro font size decrease font size increase font size Print Email Rate this item 1 2 3 4 5 (0 votes) La società maltese controllava la Shernon Holding Srl. Giornalisti maltesi si recano presso l'indirizzo dove risulta la sede legale: ma non ne trovano traccia Nei giorni scorsi tutti i media hanno riportato l'eclatante notizia del fallimento di 'Mercatone Uno' lo storico marchio della grande distribuzione non alimentare, nato ad Imola alla fine degli anni Settanta. Come si è potuto apprendere a seguito del tam tam mediatico a partire dal mese di agosto del 2018, il marchio e la stragrande maggioranza dei punti vendita erano finiti sotto controllo della Shernon Holding Srl, società milanese a sua volta controllata al 100% dalla maltese Star Alliance Ltd. Proprio alla luce di quanto accaduto, anche a Malta un team di giornalisti ha cercato di appurare cosa si occupa questa azienda registrata nell'isola al centro del Mediterraneo. L'Associazione Fornitori Mercatone Uno A.S., nata a Bassano del Grappa (Vicenza) per tutelare le imprese vittime di insolvenze avrebbe, quindi, fornito l'indirizzo presso cui avrebbe sede legale la Star Alliance Limited. La risposta è la seguente: Edgar Bernard Street 2, Gzira. I giornalisti, dunque, si sarebbero portati presso l'indirizzo in questione senza, tuttavia, trovare nessuna traccia dell'azienda in questione. Nessuna insegna, nessun campanello con indicazione del nome, e nessun civico numero '2'. Triq Edgar Bernard, nel lato delle cifre pari, parte dal numero 6. Star Alliance, quindi, almeno fisicamente sembrerebbe non avere una sede. In corrispondenza del posto in cui dovrebbe essere ubicata, si vedrebbe una palazzina, con un bar al piano terra e alcuni appartamenti al primo piano. Anche sul web non risulta traccia sull'attività di questa Star Alliance, se non la presenza del suo nome rilevata in qualche banca dati di aziende con sede a Malta. Di tangibile, come dichiarato al Corriere di Malta dal direttore dell'Associazione dei fornitori **William Beozzo**, c'è soltanto un fallimento dichiarato dal tribunale di Milano, che ha portato alla chiusura di 55 punti vendita da un giorno all'altro fermando una voragine che in soli sei mesi ha generato debiti per 80 milioni di euro, fino a lasciare a casa 1.860 lavoratori. Ma non solo anche l'indotto è stato duramente colpito: a finire nella crisi 500 piccole e medie imprese fornitrici disseminate in tutta Italia e vittime di pagamenti non saldati, anche per forniture di importi elevati, per un totale di 250 milioni di euro per non parlare del dramma di tutti i loro dipendenti e le loro famiglie con un coinvolgimento in termini umani di circa 10mila persone. E mentre si discute dell'emergenza al tavolo del Ministero dello Sviluppo Economico italiano, sul fronte giudiziario i giornalisti maltesi azzardano il sospetto che Star Alliance sia l'ennesimo nome di facciata utilizzato per operazioni illecite, sfruttando il campo fertile lasciato dalle leggi fallimentari italiane e da Malta, un paese che da alcuni anni è al centro di polemiche e nel mirino dell'Unione Europea per gli scarsi sforzi compiuti nella lotta al riciclaggio di denaro. Il fatto più eclatante, quindi, rileva Giovanni D'Agata, presidente dello 'Sportello dei Diritti' è che tutto sia accaduto nonostante la crisi aziendale sia attenzionata ormai da anni dal Ministero dello Sviluppo Economico. E, dunque, si è accertato preventivamente che la controllante maltese avesse tutte le carte in regola?

Calabria: con la crisi edilizia, le piccole e medie imprese puntano all'estero

Home / CALABRIA / Calabria: con la crisi edilizia, le piccole e medie imprese puntano all'estero edilizia 12:05 - 28 maggio 2019 CALABRIA , SOCIAL Condividi Per le imprese italiane del comparto costruzioni la crisi non è finita, sono passati dieci anni e la ripresa non è ancora arrivata. La situazione è molto chiara, la chiave per la sopravvivenza è il mercato estero. Per le piccole e medie imprese italiane del settore delle costruzioni, in particolare quelle specializzate in componenti tecnici dell'involucro edilizio - serramenti e porte, portoni e chiusure tecniche, tende e schermatura solare, lattoneria accessori e coperture metalliche -, non sempre l'internazionalizzazione è un processo facile. Richiede conoscenze specifiche in campo amministrativo, legale e organizzativo di cui non tutti dispongono. Ancor prima, bisogna trovare il modo di farsi conoscere all'estero e prendere contatto con operatori del settore costruzioni: installatori qualificati, rivenditori, grossisti ed importatori, architetti, progettisti, ingegneri, riviste di settore, istituzioni e associazioni per portare all'attenzione la propria expertise, quell'unicità e quel saper fare tipico del made in Italy capace di mixare qualità, design e sicurezza. Da questa esigenza quattro associazioni di categoria insieme a FINCO, la loro Federazione di riferimento (Federazione Industrie Prodotti Impianti Servizi ed Opere Specialistiche per le Costruzioni e la Manutenzione), è nata CASEITALY, un format innovativo per la promozione e l'internazionalizzazione delle imprese italiane dei componenti tecnici per l'involucro edilizio volto a promuovere efficacemente le aziende stesse, i loro valori, i loro prodotti e servizi. "Non possiamo più permetterci di raccogliere ancor troppo debolmente la potenzialità dei mercati internazionali, che da un lato richiedono le specifiche e i contenuti dei nostri prodotti, ma dall'altro non riescono a venirci in contatto in modo sistematico ed efficace. Noi vogliamo colmare questo gap in modo concreto. Portare le piccole e medie aziende italiane all'estero è la nostra missione che si traduce non solo in un aumento di fatturato, ma vuol dire anche salvaguardia di posti di lavoro e facilitare l'occupazione sul nostro territorio", dichiara Laura Michelini - Presidente CASEITALY. Queste le motivazioni che hanno portato un'azienda della Regione Calabria a entrare nel progetto CASEITALY: SPI Finestre di Maierato (VV), azienda con oltre 30 anni di esperienza nel settore degli infissi isolanti. Un'impresa la cui produzione è 100% made in Italy, eco friendly e frutto di continui investimenti in ricerca e sviluppo (www.spifinestre.it/). Il progetto CASEITALY, grazie al sostegno del MISE (Ministero dello Sviluppo Economico Italiano) e attraverso ICE (Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane), ha dato il via a un grande International Tour che ha l'obiettivo di mettere in contatto diretto le aziende italiane affiliate con il target estero di riferimento. Il Tour è partito nel 2018 con la R+T di Stoccarda per poi proseguire nel marzo scorso con la FENSTERBAU di Norimberga, la SIB di Casablanca e con BUDMA a Poznan, in Polonia. Dal 14 al 17 maggio 2019, CASEITALY è stata a Barcellona per Construmat dove lo stand italiano è stato visitato, tra gli altri, dalla Console italiana a Barcellona, Gaia Danese, per conoscere più da vicino il format e le aziende espositrici, insieme alla Responsabile dell'Ufficio ICE di Madrid, Cecilia Oliva. Grazie a Caseitaly sono stati organizzati incontri tra i singoli operatori e le aziende. Installatori qualificati, rivenditori, grossisti ed importatori, architetti, progettisti e ingegneri hanno avuto modo di toccare con mano l'eccellenza del Made in Italy. Professionisti interessati all'artigianalità e alla qualità del prodotto italiano, il perfetto connubio tra innovazione e

tradizione. Prossima tappa del tour: BATIMAT a Parigi dal 4 all'8 novembre 2019. [Condividi](#)

Calabria: con la crisi edilizia, le piccole e medie imprese puntano all'estero

Calabria: con la crisi edilizia, le piccole e medie imprese puntano all'estero 12:05 - 28 maggio 2019 Per le imprese italiane del comparto costruzioni la crisi non è finita, sono passati dieci anni e la ripresa non è ancora arrivata. La situazione è molto chiara, la chiave per la sopravvivenza è il mercato estero. Per le piccole e medie imprese italiane del settore delle costruzioni, in particolare quelle specializzate in componenti tecnici dell'involucro edilizio - serramenti e porte, portoni e chiusure tecniche, tende e schermatura solare, lattoneria accessori e coperture metalliche -, non sempre l'internazionalizzazione è un processo facile. Richiede conoscenze specifiche in campo amministrativo, legale e organizzativo di cui non tutti dispongono. Ancor prima, bisogna trovare il modo di farsi conoscere all'estero e prendere contatto con operatori del settore costruzioni: installatori qualificati, rivenditori, grossisti ed importatori, architetti, progettisti, ingegneri, riviste di settore, istituzioni e associazioni per portare all'attenzione la propria expertise, quell'unicità e quel saper fare tipico del made in Italy capace di mixare qualità, design e sicurezza. Da questa esigenza quattro associazioni di categoria insieme a FINCO, la loro Federazione di riferimento (Federazione Industrie Prodotti Impianti Servizi ed Opere Specialistiche per le Costruzioni e la Manutenzione), è nata CASEITALY, un format innovativo per la promozione e l'internazionalizzazione delle imprese italiane dei componenti tecnici per l'involucro edilizio volto a promuovere efficacemente le aziende stesse, i loro valori, i loro prodotti e servizi. "Non possiamo più permetterci di raccogliere ancor troppo debolmente la potenzialità dei mercati internazionali, che da un lato richiedono le specifiche e i contenuti dei nostri prodotti, ma dall'altro non riescono a venirci in contatto in modo sistematico ed efficace. Noi vogliamo colmare questo gap in modo concreto. Portare le piccole e medie aziende italiane all'estero è la nostra missione che si traduce non solo in un aumento di fatturato, ma vuol dire anche salvaguardia di posti di lavoro e facilitare l'occupazione sul nostro territorio", dichiara Laura Micheli - Presidente CASEITALY. Queste le motivazioni che hanno portato un'azienda della Regione Calabria a entrare nel progetto CASEITALY: SPI Finestre di Maierato (VV), azienda con oltre 30 anni di esperienza nel settore degli infissi isolanti. Un'impresa la cui produzione è 100% made in Italy, eco friendly e frutto di continui investimenti in ricerca e sviluppo (www.spifinestre.it/). Il progetto CASEITALY, grazie al sostegno del MISE (Ministero dello Sviluppo Economico Italiano) e attraverso ICE (Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane), ha dato il via a un grande International Tour che ha l'obiettivo di mettere in contatto diretto le aziende italiane affiliate con il target estero di riferimento. Il Tour è partito nel 2018 con la R+T di Stoccarda per poi proseguire nel marzo scorso con la FENSTERBAU di Norimberga, la SIB di Casablanca e con BUDMA a Poznan, in Polonia. Dal 14 al 17 maggio 2019, CASEITALY è stata a Barcellona per Construmat dove lo stand italiano è stato visitato, tra gli altri, dalla Console italiana a Barcellona, Gaia Danese, per conoscere più da vicino il format e le aziende espositrici, insieme alla Responsabile dell'Ufficio ICE di Madrid, Cecilia Oliva. Grazie a Caseitaly sono stati organizzati incontri tra i singoli operatori e le aziende. Installatori qualificati, rivenditori, grossisti ed importatori, architetti, progettisti e ingegneri hanno avuto modo di toccare con mano l'eccellenza del Made in Italy. Professionisti interessati all'artigianalità e alla qualità del prodotto italiano, il perfetto connubio tra innovazione e tradizione. Prossima tappa del tour: BATIMAT a Parigi dal 4 all'8 novembre 2019.

CALONI TRASPORTI / Nicola Caloni presente al Mobil in Ungheria

CALONI TRASPORTI / **Nicola Caloni** presente al Mobil in Ungheria Martedì, 28 Maggio 2019 Zalaegerszeg. Cittadina dell'Ungheria, ideatrice e progettatrice dell'evento Mobil. Kermesse in scena ogni anno, interamente dedicata a fatti, questioni, problematiche, idee e progetti futuri in ambito di logistica, trasporti e mobilità. Unico imprenditore italiano presente nei giorni scorsi nel paese magiaro, è stato il Presidente di Caloni Trasporti, **Nicola Caloni** (nella foto). Quest'ultimo è anche intervenuto nel corso dei lavori di giornata. Il progetto di Zalaegerszeg è stata riconosciuta una vera "eccellenza europea". Ciliegina dolce e conclusiva su una torta che dimostra come l'Ungheria, al contrario di come viene presentata da buona parte dei media internazionali, sia molto avanti e guardi con particolare interesse al futuro, allo stato di salute dell'industria e ai continui, repentini sviluppi e progressi del mondo tecnologico.

Fallimento "Mercatone Uno": la misteriosa Star Alliance Ltd di Malta controllava la Shernon Holding Srl.

Fallimento "Mercatone Uno": la misteriosa Star Alliance Ltd di Malta controllava la Shernon Holding Srl. Fallimento "Mercatone Uno": la misteriosa Star Alliance Ltd di Malta controllava la Shernon Holding Srl. Giornalisti maltesi si recano presso l'indirizzo dove risulta la sede legale: ma non ne trovano traccia. Nei giorni scorsi tutti i media hanno riportato l'eclatante notizia del fallimento di "Mercatone Uno" lo storico marchio della grande distribuzione non alimentare, nato ad Imola alla fine degli anni Settanta. Come si è potuto apprendere a seguito del tam tam mediatico a partire dal mese di agosto del 2018, il marchio e la stragrande maggioranza dei punti vendita erano finiti sotto controllo della Shernon Holding Srl, società milanese a sua volta controllata al 100% dalla maltese Star Alliance Ltd. Proprio alla luce di quanto accaduto, anche a Malta un team di giornalisti ha cercato di appurare di cosa si occupa questa azienda registrata nell'isola al centro del Mediterraneo. L'Associazione Fornitori Mercatone Uno A.S., nata a Bassano del Grappa (Vicenza) per tutelare le imprese vittime di insolvenze avrebbe, quindi, fornito l'indirizzo presso cui avrebbe sede legale la Star Alliance Limited. La risposta è la seguente: Edgar Bernard Street 2, Gzira. I giornalisti, dunque, si sarebbero portati presso l'indirizzo in questione senza, tuttavia, trovare nessuna traccia dell'azienda in questione. Nessuna insegna, nessun campanello con indicazione del nome, e nessun civico numero "2". Triq Edgar Bernard, nel lato delle cifre pari, parte dal numero 6. Star Alliance, quindi, almeno fisicamente sembrerebbe non avere una sede. In corrispondenza del posto in cui dovrebbe essere ubicata, si vedrebbe una palazzina, con un bar al piano terra e alcuni appartamenti al primo piano. Anche sul web non risulta traccia sull'attività di questa Star Alliance, se non la presenza del suo nome rilevata in qualche banca dati di aziende con sede a Malta. Di tangibile, come dichiarato al Corriere di Malta dal direttore dell'Associazione dei fornitori **William Beozzo**, c'è soltanto un fallimento dichiarato dal tribunale di Milano, che ha portato alla chiusura di 55 punti vendita da un giorno all'altro fermando una voragine che in soli sei mesi ha generato debiti per 80 milioni di euro, fino a lasciare a casa 1.860 lavoratori. Ma non solo anche l'indotto è stato duramente colpito: a finire nella crisi 500 piccole e medie imprese fornitrici disseminate in tutta Italia e vittime di pagamenti non saldati, anche per forniture di importi elevati, per un totale di 250 milioni di euro per non parlare del dramma di tutti i loro dipendenti e le loro famiglie con un coinvolgimento in termini umani di circa 10mila persone. E mentre si discute dell'emergenza al tavolo del Ministero dello Sviluppo Economico italiano, sul fronte giudiziario i giornalisti maltesi azzardano il sospetto che Star Alliance sia l'ennesimo nome di facciata utilizzato per operazioni illecite, sfruttando il campo fertile lasciato dalle leggi fallimentari italiane e da Malta, un paese che da alcuni anni è al centro di polemiche e nel mirino dell'Unione Europea per gli scarsi sforzi compiuti nella lotta al riciclaggio di denaro. Il fatto più eclatante, quindi, rileva Giovanni D'Agata, presidente dello "Sportello dei Diritti" è che tutto sia accaduto nonostante la crisi aziendale sia attenzionata ormai da anni dal Ministero dello Sviluppo Economico. E, dunque, si è accertato preventivamente che la controllante maltese avesse tutte le carte in regola?

Mercatone Uno. Di Maio "Obiettivo cassa integrazione straordinaria" VIDEO

Mercatone Uno. Di Maio "Obiettivo cassa integrazione straordinaria" VIDEO La vertenza coinvolge anche la Brianza: sono 52 i lavoratori impiegati nel punto vendita di Cesano Maderno. Si è tenuto ieri, lunedì 27 maggio, l'incontro al Mise per stabilire una linea d'azione per tutelare i 1800 lavoratori di Mercatone Uno, dopo il fallimento della Shernon Holding, società che aveva acquisito il gruppo pochi mesi fa. Oltre 200 i dipendenti che hanno preso parte al presidio sotto le finestre del Mise, concomitante al confronto tra i sindacati di categoria Filcams Cgil, Fisascat Cisl, Uiltucs, la curatela fallimentare, i tre commissari straordinari, le Regioni Veneto, Friuli Venezia Giulia, Piemonte Emilia Romagna, **Toscana**, Abruzzo, Lazio, Campania, Puglia, Sicilia e il ministro Luigi Di Maio che ha confermato l'impegno del dicastero nel trovare una soluzione alla complicata vertenza. Vertenza che coinvolge anche la Brianza: sono 52 i lavoratori impiegati nel punto vendita di Cesano Maderno. Mercatone Uno, cassa integrazione straordinaria "L'obiettivo da attuare subito - ha detto il vicepremier e ministro dello Sviluppo Economico Luigi di Maio - è la cassa integrazione straordinaria per i lavoratori. Il tribunale di Bologna deve autorizzare la procedura di amministrazione straordinaria e riprendere l'esercizio provvisorio il prima possibile, così, da consentire il ricorso agli ammortizzatori sociali. Dobbiamo trovare una soluzione per 1800 persone che stanno per perdere il lavoro". Il Tribunale ha restituito gli immobili all'amministrazione straordinaria dando mandato di cercare nuovi acquirenti. I contratti dei dipendenti verranno riportati al 9 agosto 2018, prima dell'acquisizione da parte di Shernon Holding, e su questi verrà fatta partire la cassa integrazione. Giovedì l'incontro con i fornitori Si terrà invece giovedì 30 aprile l'incontro con fornitori e creditori della società, che si erano lamentati di essere stati esclusi dal tavolo di ieri. "Constatiamo che ancora una volta l'attenzione è rivolta solo ai 1800 dipendenti del Gruppo che rischiano di perdere il lavoro a cui va comunque tutta la nostra solidarietà. - Ha dichiarato **William Beozzo**, Direttore dell'Associazione Fornitori Mercatone Uno - Ma voglio ricordare a tutti i soggetti coinvolti, inclusi i sindacati, che il Gruppo Mercatone Uno negli ultimi anni è stato finanziato dai crediti non pagati agli oltre 500 fornitori coinvolti. I fornitori di Mercatone Uno rappresentano un indotto di oltre 10.000 persone che vuol dire imprenditori, dipendenti e loro famiglie a cui si sta letteralmente rubando il futuro." Leggi anche: Mercatone Uno, richiesto in concordato preventivo Per i consumatori Sulla vicenda del Mercatone Uno è intervenuta in queste ore anche Federconsumatori: "Ci troviamo di fronte all'ennesimo caso di beffa ai danni dei consumatori, dove la gente ha pagato gli articoli, magari tramite finanziamento, e poi rischia di non ottenere nulla - ha spiegato Alessandro Cherubin, Federconsumatori di Monza e della Brianza. Purtroppo questa problematica ci è tristemente nota, basti pensare al fallimento di Aiazzone o di Artigiani Brianza. Federconsumatori Monza e Brianza in questo caso è pronta a supportare i cittadini e ovviamente siamo vicini a tutti i lavoratori e alle loro famiglie in questa tremenda situazione. Federconsumatori Monza e Brianza, invita le persone che hanno avuto rapporti con Mercatone Uno, a rivolgersi presso le nostre sedi, contattando il numero telefonico 0392731221, oppure inviando una mail all'indirizzo di posta elettronica federconsumatorimb@federconsumatori.monzabrianza.it. Sarà necessario portare con sé la copia dei contratti di acquisto, le ricevute di pagamento e la copia del contratto di finanziamento ove disponibili".

Mercatone Uno: cassa integrazione straordinaria per i lavoratori

Mercatone Uno: cassa integrazione straordinaria per i lavoratori Giovedì l'incontro con i fornitori, che costituiscono un indotto da 10mila persone. Si è tenuto ieri, lunedì 27 maggio, l'incontro al Mise per stabilire una linea d'azione per tutelare i 1800 lavoratori di Mercatone Uno, dopo il fallimento della Shernon Holding, società che aveva acquisito il gruppo pochi mesi fa. Mercatone Uno, cassa integrazione straordinaria "L'obiettivo da attuare subito - ha detto il vicepremier e ministro dello Sviluppo Economico Luigi di Maio - è la cassa integrazione straordinaria per i lavoratori. Il tribunale di Bologna deve autorizzare la procedura di amministrazione straordinaria e riprendere l'esercizio provvisorio il prima possibile, così, da consentire il ricorso agli ammortizzatori sociali. Dobbiamo trovare una soluzione per 1800 persone che stanno per perdere il lavoro". Il Tribunale ha restituito gli immobili all'amministrazione straordinaria dando mandato di cercare nuovi acquirenti. I contratti dei dipendenti verranno riportati al 9 agosto 2018, prima dell'acquisizione da parte di Shernon Holding, e su questi verrà fatta partire la cassa integrazione. Giovedì l'incontro con i fornitori Si terrà invece giovedì 30 aprile l'incontro con fornitori e creditori della società, che si erano lamentati di essere stati esclusi dal tavolo di ieri. "Constatiamo che ancora una volta l'attenzione è rivolta solo ai 1800 dipendenti del Gruppo che rischiano di perdere il lavoro a cui va comunque tutta la nostra solidarietà. - Ha dichiarato **William Beozzo**, Direttore dell'Associazione Fornitori Mercatone Uno - Ma voglio ricordare a tutti i soggetti coinvolti, inclusi i sindacati, che il Gruppo Mercatone Uno negli ultimi anni è stato finanziato dai crediti non pagati agli oltre 500 fornitori coinvolti. I fornitori di Mercatone Uno rappresentano un indotto di oltre 10.000 persone che vuol dire imprenditori, dipendenti e loro famiglie a cui si sta letteralmente rubando il futuro." Leggiate: Calendario scolastico 2019/2020: tutte le date da conoscere TORNA ALLA HOME Tagcrisi mercatone uno,fallimento shernon holding,Mercatone Uno

Mercatone Uno, si punta alla Cassa Integrazione: 105 i dipendenti in Abruzzo

Teramo Si punta alla Cassa Integrazione per tutelare gli oltre 1800 posti di lavoro della vicenda Mercatone Uno: senza contare l'indotto, con il quale i lavoratori a rischio diventano 10mila. Il fallimento di Mercatone Uno coinvolge anche l'Abruzzo, con i suoi tre punti vendita di Colonnella, Scerne di Pineto e San Giovanni Teatino. 55 i dipendenti abruzzesi rimasti senza lavoro da un giorno all'altro, con i negozi serrati da sabato in seguito alla decisione del giorno prima presa dal tribunale di Milano che ha decretato il fallimento della Shernon Holding srl. Ieri la prima riunione al Ministero, con la protesta dei lavoratori: l'obiettivo minimo da attuare subito è la Cigs per i lavoratori ha detto il ministro Di Maio. Presente anche la Regione Abruzzo, con l'assessore regionale alle Politiche del Lavoro Piero Fioretti. "In Abruzzo - spiega l'assessore Fioretti - la vertenza Mercatone Uno interessa 105 dipendenti che operano nei tre punti vendita: quello di Scerne di Pineto (45 addetti), Colonnella (30 addetti) e San Giovanni Teatino (30 addetti). Si tratta di una vertenza delicata che interessa molte regioni, sulla quale il ministro Di Maio ha deciso di avviare immediatamente un tavolo nazionale anticipando la riunione che in un primo momento era stata fissata il 30 maggio". La vertenza Mercatone Uno è già in itinere presso il ministero dello Sviluppo economico e l'ultima riunione si è tenuta lo scorso 18 aprile presieduta dal sottosegretario Davide Crippa, ricorda l'assessorato al Lavoro della Regione Abruzzo. Mercatone Uno, non solo lavoratori: fornitori in crisi "Constatiamo che ancora una volta l'attenzione è rivolta solo ai 1800 dipendenti del Gruppo che rischiano di perdere il lavoro a cui va comunque tutta la nostra solidarietà, ma voglio ricordare a tutti i soggetti coinvolti, inclusi i sindacati, che il Gruppo Mercatone Uno negli ultimi anni è stato finanziato dai crediti non pagati agli oltre 500 fornitori coinvolti". Così il direttore dell'Associazione fornitori Mercatone Uno A.S. **William Beozzo** commenta la convocazione del tavolo a Roma, al Mise, con sindacati e commissari straordinari. "I fornitori di Mercatone Uno - aggiunge Beozzo - rappresentano un indotto di oltre 10.000 persone che vuol dire imprenditori, dipendenti e loro famiglie a cui si sta letteralmente rubando il futuro". "Anche oggi - si legge in una nota dell'associazione - non sarà presa in considerazione la posizione dei fornitori". "Non appena completato ogni iter per i dovuti accreditamenti potremo rappresentare i nostri interessi in tutte le sedi opportune come già fatto presso il Tribunale di Milano. Per fare ciò a breve presenteremo i risultati in una relazione appositamente redatta per analizzare compiutamente le vicende di Mercatone Uno dal 2015 ad oggi e rappresentare i motivi dell'infelice epilogo dell'Amministrazione Straordinaria". I fornitori ricordano di aver presentato a giugno 2018 un esposto al Mise e un reclamo al Tribunale di Bologna "nei quali erano state ampiamente anticipate le preoccupazioni e le criticità del caso, purtroppo inascoltate, poi confermatesi nei fatti di questi giorni". Mercatone Uno, non solo lavoratori: clienti in apprensione "Solo nella mattinata di ieri tra Forlì e Cesena abbiamo ricevuto altre nove segnalazioni di persone e famiglie che avevano comprato beni da Mercatone Uno ma senza riceverli", spiega a Business Insider Milad Basir, responsabile Federconsumatori di Forlì. Che precisa: "Alcuni hanno pagato l'intera cifra, tra gli 800 e i 1200 euro, ma non hanno potuto ritirare il prodotto perché i negozi sono chiusi; altri invece avevano ordinato le merci da un catalogo, sborsando un anticipo e attivando un finanziamento: il prodotto ordinato deve ancora essere realizzato dalla fabbrica e così temono di aver perso i loro soldi". "Chi ha acceso la finanziaria per un determinato mobile con Mercatone Uno, non solo non avrà il bene

ordinato, ma potrebbe dover continuare a pagare le rate del finanziamento. Per questo è necessario agire subito per annullare la procedura", spiega Emilio Viafora, presidente di Federconsumatori, che parla di "doppia fregatura". "Ho saputo di una persona che ha comprato una cucina per un valore di 8 mila euro. Due li ha dati in anticipo, gli altri sei li paga con un finanziamento, non ha ancora ricevuto la merce. Intanto ha già perso duemila euro e non può versarne altri 6 per un bene che probabilmente non vedrà mai". Leggi anche

Mercatone Uno: cassa integrazione straordinaria per i lavoratori

Si è tenuto ieri, lunedì 27 maggio, l'incontro al Mise per stabilire una linea d'azione per tutelare i 1800 lavoratori di Mercatone Uno, dopo il fallimento della Shernon Holding, società che aveva acquisito il gruppo pochi mesi fa. Mercatone Uno, cassa integrazione straordinaria "L'obiettivo da attuare subito - ha detto il vicepremier e ministro dello Sviluppo Economico Luigi di Maio - è la cassa integrazione straordinaria per i lavoratori. Il tribunale di Bologna deve autorizzare la procedura di amministrazione straordinaria e riprendere l'esercizio provvisorio il prima possibile, così, da consentire il ricorso agli ammortizzatori sociali. Dobbiamo trovare una soluzione per 1800 persone che stanno per perdere il lavoro". Il Tribunale ha restituito gli immobili all'amministrazione straordinaria dando mandato di cercare nuovi acquirenti. I contratti dei dipendenti verranno riportati al 9 agosto 2018, prima dell'acquisizione da parte di Shernon Holding, e su questi verrà fatta partire la cassa integrazione. Giovedì l'incontro con i fornitori Si terrà invece giovedì 30 aprile l'incontro con fornitori e creditori della società, che si erano lamentati di essere stati esclusi dal tavolo di ieri. "Constatiamo che ancora una volta l'attenzione è rivolta solo ai 1800 dipendenti del Gruppo che rischiano di perdere il lavoro a cui va comunque tutta la nostra solidarietà. - Ha dichiarato **William Beozzo**, Direttore dell'Associazione Fornitori Mercatone Uno - Ma voglio ricordare a tutti i soggetti coinvolti, inclusi i sindacati, che il Gruppo Mercatone Uno negli ultimi anni è stato finanziato dai crediti non pagati agli oltre 500 fornitori coinvolti. I fornitori di Mercatone Uno rappresentano un indotto di oltre 10.000 persone che vuol dire imprenditori, dipendenti e loro famiglie a cui si sta letteralmente rubando il futuro." Leggi anche: Brianza, terra di coworking TORNA ALLA HOME PER LE ALTRE NOTIZIE DI OGGI

Mercatone Uno, al tavolo Di Maio propone a tutti la cassa integrazione

-content posts-main" id="article-content"> Gianluca Baldini 42 mins ago In primo piano Mercatone Uno, al tavolo Di Maio propone a tutti la cassa integrazione Ansa Incontro poco produttivo: 1.800 dipendenti resteranno senza lavoro. Sindacati imbestialiti: «Risposta inaccettabile per i lavoratori». Futuro nero anche per 500 fornitori, pari a un indotto di 10.000 persone. Continua Alla fine ieri Luigi Di Maio non ha potuto fare molto: i 1.800 dipendenti della Mercatone Uno resteranno senza lavoro. Al termine dell'incontro, che si è tenuto ieri al ministero dello Sviluppo economico per cercare di risolvere la difficile di situazione dell'azienda della grande distribuzione non alimentare, dichiarata fallita il 25 maggio scorso, il vicepremier ha reso noto che il 30 maggio si terrà un nuovo incontro al Mise «con creditori e fornitori» e che «l'obiettivo minimo da attuare subito è la cassa integrazione straordinaria per i lavoratori». «Il tribunale di Bologna», ha aggiunto il ministro, «deve autorizzare la procedura di amministrazione straordinaria e riprendere l'esercizio provvisorio il prima possibile. Così da consentire il ricorso agli ammortizzatori sociali». Poi partirà «la fase di reindustrializzazione per dare un futuro certo ai lavoratori», ha concluso. «Ce la metteremo tutta lavorando collegialmente con le parti sociali e le Regioni». schiaffo al ministero Al tavolo, oltre al ministro Luigi Di Maio e ai curatori fallimentari della Shernon Holding (la società che ha rilevato il gruppo a luglio 2018) erano presenti anche Sabina Bigazzi, segretario generale Filcams Cgil, Aurora Blanca, leader Fisascat Cisl e Stefano Franzoni, segretario generale Uiltucs. L'esito dell'incontro di ieri, però, non è piaciuto a tutti i sindacati. In Cgil probabilmente speravano in una soluzione che potesse dare un lavoro ai dipendenti e ai fornitori della Mercatone Uno. «I lavoratori vogliono delle risposte: non è accettabile, quello che è avvenuto», ha detto ieri, a margine di un incontro a Bologna, il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini. «Credo che sia uno schiaffo anche per il governo e il ministero dello Sviluppo economico. Questi (la Shernon Holding, ndr) per due mesi si sono presi impegni che presentavano piani industriali che non hanno mai presentato, per poi arrivare in questa situazione». Ma la situazione non riguarda solo gli oltre 1.800 lavoratori. Il problema della Mercatone Uno tocca anche i 500 fornitori (e i loro crediti non pagati) e le oltre 10.000 famiglie interessate dal fallimento del gruppo. Non a caso ieri non è mancato il disappunto, perché all'incontro con il ministero dello Sviluppo economico i fornitori ieri non erano presenti. Ieri non è «stata presa in considerazione la posizione dei fornitori che rappresentano un indotto di circa 10.000 dipendenti», ha scritto in una nota l'associazione fornitori Mercatone Uno, che lavora per la tutela dei diritti dei creditori delle società del gruppo ammesse all'amministrazione straordinaria nel 2015. «Non appena completato ogni iter per i dovuti accreditamenti», si legge, «potremo rappresentare i nostri interessi in tutte le sedi opportune come già fatto presso il tribunale di Milano. Per fare ciò, a breve presenteremo i risultati in una relazione, appositamente redatta, per analizzare compiutamente le vicende di Mercatone Uno dal 2015 a oggi e rappresentare i motivi dell'infelice epilogo dell'amministrazione straordinaria». Nel giugno 2018 i fornitori avevano già presentato un esposto al Mise e un reclamo al tribunale di Bologna «nei quali erano state ampiamente anticipate le preoccupazioni e le criticità del caso, purtroppo inascoltate, poi confermatesi nei fatti di questi giorni». «Voglio ricordare a tutti i soggetti coinvolti, inclusi i sindacati, che il gruppo Mercatone Uno negli ultimi anni è stato finanziato dai crediti non pagati agli oltre 500 fornitori

coinvolti, oltre 10.000 persone», ha detto ieri **William Beozzo**, direttore dell'associazione. crisi e rischio tagli La difficile situazione della Mercatone Uno non è la sola in Italia. La crisi ha colpito molti settori e le aziende «in sospeso» non mancano. C'è la Ast, Acciai speciali di Terni. In questo caso sindacati e azienda non sono riusciti a trovare un accordo sul nuovo piano industriale a causa di un mancato supporto da parte del Mise. La situazione si protrae da mesi e il 5 giugno è stato fissato un incontro per sbrogliare la matassa. Non va dimenticato il caso della Pernigotti di Novi Ligure, azienda dolciaria finita in mani turche la cui operatività è messa a dura prova per via dei grossi tagli voluti da Istanbul. Domani è previsto un incontro al ministero nella speranza di trovare la quadra per 250 lavoratori. Non va meglio alla Piaggio Aero con 500 dipendenti in cassa integrazione o per l'ex Alcoa (circa 800 professionisti a rischio). Si salva solo la Bombardier, azienda in crisi risolleata da una commessa di 14 treni ad alta velocità voluta da Trenitalia. In questo caso, però, il merito non è di Di Maio. Il ringraziamento va al primo operatore ferroviario italiano.

Caos Mercatone Uno 120 dipendenti a rischio e clienti senza mobili

Caos Mercatone Uno 120 dipendenti a rischio e clienti senza mobili Felice Paduano 29 Maggio 2019 Dolo. Alle 15.30, davanti all'ingresso sbarrato del Mercatone Uno di Noventa, arrivano sia i 36 dipendenti, in gran parte della Riviera Miranese, e sia tanti clienti con in mano la ricevuta dell'avvenuto pagamento del 50% dei mobili già acquistati. Tra loro una signora rumena, residente a Ponte San Nicolò, che ha comprato una cucina da 1500 euro e una cinese di Stra, che ha già versato 450 euro per un soggiorno. Il supermercato per la casa è chiuso da tre giorni dopo che il Tribunale di Milano ha dichiarato fallita la Shernon Holding, società con capitali anche turchi e polacchi, che aveva acquisito 55 punti vendita su 68 (gli altri 13 erano stati comprati dall'italiana Globo/ Cosmo) dall'amministrazione straordinaria in cui si trovava il Mercatone Uno. Il fallimento è stato decretato perché, negli ultimi 9 mesi, era stato registrato un buco di 90 milioni. Un'azienda, un tempo florida, fondata dall'imprenditore di Imola Romano Cenni, diventata nota in tutta Europa. La Shernon Holding, guidata dall'ad Valdero Rigoni, di Vicenza, sino a poco tempo fa, era controllata al 100% da una società con sede centrale a Malta. Attualmente è di proprietà di una nuova società, la Maiora Invest srl, con sede a Padova. Intanto ieri al Mise, si è tenuto l'incontro tra le parti, convocato d'urgenza dal ministro Luigi Di Maio. Tra i presenti anche i sindacalisti Cristian Vicoletti (Cgil), Daniele Salvador (Cisl) e Massimo Del Vecchio (Uil), in costante contatto telefonico con i delegati Lorenzo Bonafè e Moreno Simonetto della Uiltucs e con Alberto Lotto dell'Ugl. «La situazione è ancora ingarbugliata, specialmente dal punto di vista finanziario», spiega Bonafè, «Solo in Veneto rischiano di perdere il posto i 120 dipendenti di Noventa, Carrè, Legnago e Occhiobello. Dopo il fallimento della Shernon, i 55 supermercati, ieri ancora chiusi, dovrebbero tornare a essere gestiti dall'amministrazione straordinaria, in mano a Coen, Sgaravatto e Tassinaro, o affidati all'associazione dei fornitori, guidata dal bassanese **William Beozzo**, che vantano un credito di 250 milioni. Una cosa è certa: i negozi vanno riaperti subito anche perché quasi tutti hanno un bel giro di clientela ed è giusto consegnare agli acquirenti i mobili, che, in parte, hanno già pagato». -- Felice Paduano

Mercatone Uno: cassa integrazione straordinaria per i lavoratori

Mercatone Uno: cassa integrazione straordinaria per i lavoratori Giovedì l'incontro con i fornitori, che costituiscono un indotto da 10mila persone. Si è tenuto ieri, lunedì 27 maggio, l'incontro al Mise per stabilire una linea d'azione per tutelare i 1800 lavoratori di Mercatone Uno, dopo il fallimento della Shernon Holding, società che aveva acquisito il gruppo pochi mesi fa. Mercatone Uno, cassa integrazione straordinaria "L'obiettivo da attuare subito - ha detto il vicepremier e ministro dello Sviluppo Economico Luigi di Maio - è la cassa integrazione straordinaria per i lavoratori. Il tribunale di Bologna deve autorizzare la procedura di amministrazione straordinaria e riprendere l'esercizio provvisorio il prima possibile, così, da consentire il ricorso agli ammortizzatori sociali. Dobbiamo trovare una soluzione per 1800 persone che stanno per perdere il lavoro". Il Tribunale ha restituito gli immobili all'amministrazione straordinaria dando mandato di cercare nuovi acquirenti. I contratti dei dipendenti verranno riportati al 9 agosto 2018, prima dell'acquisizione da parte di Shernon Holding, e su questi verrà fatta partire la cassa integrazione. Giovedì l'incontro con i fornitori Si terrà invece giovedì 30 aprile l'incontro con fornitori e creditori della società, che si erano lamentati di essere stati esclusi dal tavolo di ieri. "Constatiamo che ancora una volta l'attenzione è rivolta solo ai 1800 dipendenti del Gruppo che rischiano di perdere il lavoro a cui va comunque tutta la nostra solidarietà. - Ha dichiarato **William Beozzo**, Direttore dell'Associazione Fornitori Mercatone Uno - Ma voglio ricordare a tutti i soggetti coinvolti, inclusi i sindacati, che il Gruppo Mercatone Uno negli ultimi anni è stato finanziato dai crediti non pagati agli oltre 500 fornitori coinvolti. I fornitori di Mercatone Uno rappresentano un indotto di oltre 10.000 persone che vuol dire imprenditori, dipendenti e loro famiglie a cui si sta letteralmente rubando il futuro."

Fallimento "Mercatone Uno": la misteriosa Star Alliance Ltd di Malta controllava la Shernon Holding Srl. Giornalisti maltesi si recano presso l'indirizzo dove risulta la sede legal

Contenuto Principale Dimenticate kebab, pub e frittiture varie: Eric Cantona e Hotels.com insegnano ai tifosi di calcio inglesi come essere colti ed educati Europeo Assoluto di Lucerna. Ufficializzate le formazioni azzurre Ciliverghe Calcio In Scena! Italian Theater Festival NY Dimenticate kebab, pub e frittiture varie: Eric Cantona e Hotels.com insegnano ai tifosi di calcio inglesi come essere colti ed educati Tags: Champions League | Eric Cantona | Hotels.com® Cons... Europeo Assoluto di Lucerna. Ufficializzate le formazioni azzurre Tags: Lucerna A tre giorni dall'inizio dell'Europeo ... Ciliverghe Calcio Tags: Ciliverghe Calcio | Danilo Facchinetti Il Cilive... In Scena! Italian Theater Festival NY In Scena! Italian Theater Festival NY, il festival... Sei qui: Home Fallimento "Mercatone Uno": la misteriosa Star Alliance Ltd di Malta controllava la Shernon Holding Srl. Giornalisti maltesi si recano presso l'indirizzo dove risulta la sede legale: ma non ne trovano traccia Scritto da Administrator Martedì 28 Maggio 2019 18:37 Nei giorni scorsi tutti i media hanno riportato l'eclatante notizia del fallimento di "Mercatone Uno" lo storico marchio della grande distribuzione non alimentare, nato ad Imola alla fine degli anni Settanta. Come si è potuto apprendere a seguito del tam tam mediatico a partire dal mese di agosto del 2018, il marchio e la stragrande maggioranza dei punti vendita erano finiti sotto controllo della Shernon Holding Srl, società milanese a sua volta controllata al 100% dalla maltese Star Alliace Ltd. Proprio alla luce di quanto accaduto, anche a Malta un team di giornalisti ha cercato di appurare di cosa si occupa questa azienda registrata nell'isola al centro del Mediterraneo. L'Associazione Fornitori Mercatone Uno A.S., nata a Bassano del Grappa (Vicenza) per tutelare le imprese vittime di insolvenze avrebbe, quindi, fornito l'indirizzo presso cui avrebbe sede legale la Star Alliance Limited. La risposta è la seguente: Edgar Bernard Street 2, Gzira. I giornalisti, dunque, si sarebbero portati presso l'indirizzo in questione senza, tuttavia, trovare nessuna traccia dell'azienda in questione. Nessuna insegna, nessun campanello con indicazione del nome, e nessun civico numero "2". Triq Edgar Bernard, nel lato delle cifre pari, parte dal numero 6. Star Alliance, quindi, almeno fisicamente sembrerebbe non avere una sede. In corrispondenza del posto in cui dovrebbe essere ubicata, si vedrebbe una palazzina, con un bar al piano terra e alcuni appartamenti al primo piano. Anche sul web non risulta traccia sull'attività di questa Star Alliance, se non la presenza del suo nome rilevata in qualche banca dati di aziende con sede a Malta. Di tangibile, come dichiarato al Corriere di Malta dal direttore dell'Associazione dei fornitori **William Beozzo**, c'è soltanto un fallimento dichiarato dal tribunale di Milano, che ha portato alla chiusura di 55 punti vendita da un giorno all'altro fermando una voragine che in soli sei mesi ha generato debiti per 80 milioni di euro, fino a lasciare a casa 1.860 lavoratori. Ma non solo anche l'indotto è stato duramente colpito: a finire nella crisi 500 piccole e medie imprese fornitrici disseminate in tutta Italia e vittime di pagamenti non saldati, anche per forniture di importi elevati, per un totale di 250 milioni di euro per non parlare del dramma di tutti i loro dipendenti e le loro famiglie con un coinvolgimento in termini umani di circa 10 mila persone. E mentre si discute dell'emergenza al tavolo del Ministero dello Sviluppo Economico italiano, sul fronte giudiziario i giornalisti maltesi azzardano il sospetto che Star Alliance sia l'ennesimo nome di facciata utilizzato per operazioni illecite, sfruttando il campo fertile lasciato dalle leggi fallimentari italiane e da Malta, un paese che da alcuni anni è al centro di polemiche e nel

mirino dell'Unione Europea per gli scarsi sforzi compiuti nella lotta al riciclaggio di denaro. Il fatto più eclatante, quindi, rileva Giovanni D'Agata, presidente dello "Sportello dei Diritti" è che tutto sia accaduto nonostante la crisi aziendale sia attenzionata ormai da anni dal Ministero dello Sviluppo Economico. E, dunque, si è accertato preventivamente che la controllante maltese avesse tutte le carte in regola? Giovanni D'AGATA

Calabria: con la crisi dell'edilizia, le piccole e medie imprese vanno all'estero

Calabria: con la crisi dell'edilizia, le piccole e medie imprese vanno all'estero 28 Maggio 2019 11:09 | Danilo Loria 28 Maggio 2019 11:09 Al via il Tour Internazionale per portare le aziende oltralpe. Dopo Construmat a Barcellona, dal 14 al 17 maggio, la prossima tappa è Batimat a Parigi dal 4 all'8 novembre Per le imprese italiane del comparto costruzioni la crisi non è finita, sono passati dieci anni e la ripresa non è ancora arrivata. La situazione è molto chiara, la chiave per la sopravvivenza è il mercato estero. Per le piccole e medie imprese italiane del settore delle costruzioni, in particolare quelle specializzate in componenti tecnici dell'involucro edilizio - serramenti e porte, portoni e chiusure tecniche, tende e schermatura solare, lattoneria accessori e coperture metalliche -, non sempre l'internazionalizzazione è un processo facile. Richiede conoscenze specifiche in campo amministrativo, legale e organizzativo di cui non tutti dispongono. Ancor prima, bisogna trovare il modo di farsi conoscere all'estero e prendere contatto con operatori del settore costruzioni: installatori qualificati, rivenditori, grossisti ed importatori, architetti, progettisti, ingegneri, riviste di settore, istituzioni e associazioni per portare all'attenzione la propria expertise, quell'unicità e quel saper fare tipico del made in Italy capace di mixare qualità, design e sicurezza. Da questa esigenza quattro associazioni di categoria insieme a FINCO, la loro Federazione di riferimento (Federazione Industrie Prodotti Impianti Servizi ed Opere Specialistiche per le Costruzioni e la Manutenzione), è nata CASEITALY, un format innovativo per la promozione e l'internazionalizzazione delle imprese italiane dei componenti tecnici per l'involucro edilizio volto a promuovere efficacemente le aziende stesse, i loro valori, i loro prodotti e servizi. "Non possiamo più permetterci di raccogliere ancor troppo debolmente la potenzialità dei mercati internazionali, che da un lato richiedono le specifiche e i contenuti dei nostri prodotti, ma dall'altro non riescono a venirne in contatto in modo sistematico ed efficace. Noi vogliamo colmare questo gap in modo concreto. Portare le piccole e medie aziende italiane all'estero è la nostra missione che si traduce non solo in un aumento di fatturato, ma vuol dire anche salvaguardia di posti di lavoro e facilitare l'occupazione sul nostro territorio", dichiara Laura Michellini - Presidente CASEITALY. Queste le motivazioni che hanno portato un'azienda della Regione Calabria a entrare nel progetto CASEITALY: SPI Finestre di Maierato (VV), azienda con oltre 30 anni di esperienza nel settore degli infissi isolanti. Un'impresa la cui produzione è 100% made in Italy, eco friendly e frutto di continui investimenti in ricerca e sviluppo (www.spifinestre.it/). Il progetto CASEITALY, grazie al sostegno del MISE (Ministero dello Sviluppo Economico Italiano) e attraverso ICE (Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane), ha dato il via a un grande International Tour che ha l'obiettivo di mettere in contatto diretto le aziende italiane affiliate con il target estero di riferimento. Il Tour è partito nel 2018 con la R+T di Stoccarda per poi proseguire nel marzo scorso con la FENSTERBAU di Norimberga, la SIB di Casablanca e con BUDMA a Poznan, in Polonia. Dal 14 al 17 maggio 2019, CASEITALY è stata a Barcellona per Construmat dove lo stand italiano è stato visitato, tra gli altri, dalla Console italiana a Barcellona, Gaia Danese, per conoscere più da vicino il format e le aziende espositrici, insieme alla Responsabile dell'Ufficio ICE di Madrid, Cecilia Oliva. Grazie a Caseitaly sono stati organizzati incontri tra i singoli operatori e le aziende. Installatori qualificati, rivenditori, grossisti ed importatori, architetti, progettisti e ingegneri hanno avuto modo di toccare con mano l'eccellenza del Made

in Italy. Professionisti interessati all'artigianalità e alla qualità del prodotto italiano, il perfetto connubio tra innovazione e tradizione. Prossima tappa del tour: BATIMAT a Parigi dal 4 all'8 novembre 2019.

Codice dei contratti e sblocca cantieri: Rischio CAOS

lunedì 27 maggio 2019 Codice dei contratti e sblocca cantieri: Rischio CAOS Iniziano stamattina e continuano nel pomeriggio, alle Commissioni riunite 8a e 13a del Senato, le audizioni informali nell'ambito del disegno di legge che dovrebbe convertire in legge dello Stato il decreto-legge 18 aprile 2019, n. 32 cosiddetto "sblocca cantieri". Si tratta di un numero esiguo di audizioni ed i mattinata ci saranno quelle di Confindustria, Cna Nazionale, Confcommercio, Finco, Organizzazioni sindacali, Alleanza Delle Cooperative Italiane, Assoimmobiliare, Confedilizia, Confartigianato mentre nel pomeriggio ci saranno quelle della Corte dei Conti, dell'Ance, della Rete delle Professioni Tecniche, dell'Anci -Upi-Conferenza Regioni e Province Autonome e di Inail. Un pieno di audizioni in una sola giornata perché l'unico problema è quello di arrivare a presentare eventuali emendamenti entro domani alle ore 18:00 e di andare in Aula entro il 18 maggio per far sì che il provvedimento arrivi alla Camera dei Deputati, dopo le elezioni europee, blindato e senza alcuna possibilità di modifica per il fatto stesso che, a pena di decadenza, la legge di conversione deve essere pubblicata sulla Gazzetta ufficiale entro il 16 giugno 2019. Il tutto con il rischio CAOS dietro l'angolo. Spicca l'assenza tra coloro che saranno auditi dell'ANAC, del Ministero delle Infrastrutture, dell'OICE e di altri soggetti che per il ruolo che hanno avrebbero potuto dare valide indicazioni per la conversione in legge di un decreto-legge che ha il suo punto più basso nell'articolo 1, comma 1, lettera mm.7) con cui viene inserito nell'articolo 216 del Codice dei contratti pubblici il comma 27-octies i cui testo è il seguente: "Nelle more dell'adozione, entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore della presente disposizione, ai sensi dell'articolo 17, comma 1, lettere a) e b), della legge 23 agosto 1988, n. 400, su proposta del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sentita la Conferenza Stato-Regioni, di un regolamento unico recante disposizioni di esecuzione, attuazione e integrazione del presente codice, le linee guida e i decreti adottati in attuazione delle previgenti disposizioni di cui agli articoli 24, comma 2, 31, comma 5, 36, comma 7, 89, comma 11, 111, commi 1 e 2, 146, comma 4, 147, commi 1 e 2, e 150, comma 2, rimangono in vigore o restano efficaci fino alla data di entrata in vigore del regolamento di cui al presente comma.". Anche se, ormai, la punteggiatura sembra diventata un optional, la prima cosa da osservare è che, per dare un senso compiuto a tutto il comma, occorrerebbe inserire un ";" o un "." dopo le parole "del presente codice" in quanto così com'è scritto il citato comma non avrebbe alcun senso. Aggiungiamo, poi, che è quanto meno strano che un nuovo "Regolamento unico" che stravolge un Codice dei contratti impostato sulla soft law possa trovare spazio tra le disposizioni transitorie e finali ed allora o non si tratta di un "Regolamento unico" che sostituisce la soft law e si tratta di un provvedimento unico che sostituirà i provvedimenti elencati nella seconda parte del citato comma 27-octies o se si tratta di "Regolamento unico" dovrebbe essere precisato che, dalla data di entrata in vigore dello stesso che conterrà tutti i provvedimenti emanati o da emanare indicati negli articoli del Codice dei contratti pubblici, saranno abrogati tutti i provvedimenti di cui ai vari articoli e commi che dovrebbero essere puntualmente citati. Per una chiara situazione su tutti i provvedimenti emanati e da emanare è stata predisposta una tabella allegata alla nostra precedente notizia dal titolo " Codice dei contratti e Sblocca Cantieri: una Fake news la cancellazione della soft law ". Ovviamente il problema del citato comma 27-octies non è l'unico e nel testo è possibile riscontrare tanti altri che avrebbero bisogno del tempo e

dell'attenzione necessari per evitare che undecreto-legge definito "sblocca cantieri" non raggiunga quello scopo per cui era stato varato. -

"Buon lavoro agli eletti, ma verifica fra tre mesi"

"Buon lavoro agli eletti, ma verifica fra tre mesi" Redazione 28 Maggio 2019 Cronaca, Provincia Bassano del Grappa - All'indomani delle elezioni amministrative il Tavolo delle categorie economiche del bassanese augura buon lavoro ai sindaci eletti. Lo fa attraverso **William Beozzo**, coordinatore del tavolo e presidente di Apindustria Bassano, che si congratula con i candidati che sono stati scelti ma ricorda anche loro le promesse fatte in campagna elettorale. "Abbiamo organizzato - ha sottolineato Beozzo - le serate di confronto, che sono state accolte con una grande partecipazione da imprenditori e cittadini, ponendo l'accento sulle misure da adottare per aiutare il mondo dell'impresa, e raccogliendo impegni concreti. Ringraziando tutti i candidati per la loro disponibilità, ora ricordiamo ai sindaci eletti che il confronto continua, e che ci metteremo in contatto con loro dopo i primi cento giorni per verificare le azioni che hanno affermato di intendere mettere in atto con certezza, nell'imminente avvio della nuova legislatura". Ricordiamo che i principali temi affrontati nel confronto tra sindaci e imprese hanno coinvolto le infrastrutture, la semplificazione amministrativa, il mercato e l'economia locale, e le politiche di welfare. In attesa di risposte, le categorie economiche raccomandano ai sindaci l'ascolto di tutte le forze politiche e civiche che si sono messe in gioco, raccogliendo l'impegno di tante persone per dare un contributo alla crescita delle comunità. "Ci auguriamo - conclude a questo proposito il presidente di Apindustria Bassano - che l'attività amministrativa sia condotta in un clima di rispetto reciproco e di confronto nell'esclusivo interesse del bene comune. Le nostre associazioni, riunendosi in questo Tavolo delle categorie, dimostrano come lo spirito di squadra e il dialogo rappresentino la migliore soluzione per affrontare problematiche e trovare soluzioni condivise. Le amministrazioni comunali prendano esempio da questo spiritocostruttivo. Appuntamento, quindi, tra cento giorni".

SCENARIO ECONOMIA

12 articoli

La Lente

Popolare di Bari cede Cr Orvieto e si scinde in due: coop e banca spa

Fabrizio Massaro

Il dossier Popolare di Bari, il grande istituto del Mezzogiorno che deve rientrare nei ratio patrimoniali e poi avviare la trasformazione in spa, diventa caldo. Da un lato la banca è in attesa dell'esito della trattativa con la Direzione Concorrenza della Commissione Ue sull'ok all'emendamento per favorire le aggregazioni bancarie con un credito di imposta immediato alla banca post-fusione, usando le Dta, cioè i crediti per perdite pregresse. È il nodo chiave legislativo per far propendere la strategia di PopBari in un senso o nell'altro. In ogni caso l'istituto guidato da Vincenzo De Bustis ha già impostato un «piano di rimedio» per riportare il capitale ai livelli richiesti dalla Bce. Uno dei punti chiave sarà la vendita della Cr Orvieto, di cui PopBari controlla il 74%. Sul tavolo De Bustis ha già un'offerta vincolante da parte di un fondo; entro metà giugno sono attese altre due offerte, da un altro fondo e da parte di una banca (si è fatto il nome di Bper ma non ci sono conferme). La popolare presieduta da Marco Jacobini dovrebbe decidere in una decina di giorni a chi vendere, dice una fonte a conoscenza del dossier. Inoltre a breve sarà presentato il progetto di scissione di PopBari, con la creazione di una banca spa, rimanendo al contempo una banca cooperativa sul territorio, con un piano industriale ad hoc per rendere la spa attrattiva per gli investitori con una fisionomia innovativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISCHIO ITALIA

Mercati nervosi, lo spread s'impenna

Il differenziale BTP-Bund sale fino a 290 euro, poi ripiega a quota 284
Morya Longo

Spread e mercati tesi dopo i risultati del voto europeo e alla vigilia della lettera della Commissione Ue sul debito italiano. Lo spread sale in apertura e sfiora i 290 punti, poi si attesta a 284. a pagina 4

Il Vicepremier Matteo Salvini annuncia un piano da 30 miliardi per finanziare la flat tax. Probabilmente a deficit. E lo fa alla vigilia della lettera con cui Bruxelles chiederà spiegazioni all'Italia proprio sul deficit. Il commissario europeo agli affari economici Moscovici prova a gettare acqua sul fuoco, dichiarandosi contrario alle sanzioni in caso di procedura per deficit eccessivo. Ma poi ricorda che l'opzione esiste. E che l'Italia potrebbe essere il primo Paese ad essere multato proprio per il deficit. È stata ancora una giornata guidata dalle dichiarazioni, dalle allusioni, dai passi in avanti e da quelli indietro quella che ieri ha mandato sull'altalena i titoli di Stato italiani e anche la Borsa di Milano. Nessuna sostanza. Nessun evento. Solo frasi e parole hanno guidato i mercati.

Pesanti in mattinata (lo spread sui Bund tedeschi è salito fino a sfiorare i 290 punti e Piazza Affari ha perso fino a un massimo dell'1,32%) e meno negativi nel pomeriggio (alla fine lo spread ha chiuso a 284 e la Borsa di Milano a -0,5%), l'Italia è stata la peggiore d'Europa sia sul mercato azionario sia su quello dei titoli di Stato. Segno che il Paese è osservato speciale da parte degli investitori. Segno che le parole pesano. Molto. Però tutti i dati e le testimonianze dimostrano che per ora non c'è panico sui mercati. Né eccessiva tensione. C'è attenzione, certo, ma nulla di paragonabile con altre situazioni simili del passato. A parte lo spread tra BTP e Bund, gli altri "termometri" del rischio-Paese sono infatti ancora relativamente calmi. E questa è una buona notizia.

I motivi dell'altalena

Bene inteso, che sul mercato la tensione stia crescendo è fuori di dubbio. Lo dimostrano i titoli di Stato: dai primi di maggio quelli italiani sono gli unici in Eurozona ad aver registrato un aumento dei rendimenti. Cioè un peggioramento. Tutti gli altri sono scesi abbondantemente: la Spagna ha ridotto i tassi d'interesse sui titoli decennali di 22 punti base, il Portogallo di 19, la Grecia di 19. I BTP italiani invece sono rincarati (per lo Stato) di 12 centesimi, chiudendo ieri a 2,68%.

Il motivo è legato alla situazione politica e allo scontro tra Roma e Bruxelles: tra gli investitori l'Italia pare più isolata in Europa dopo il voto, e questo aumenta le probabilità che lo scontro diventi duro. A preoccupare non sono tanto le possibili sanzioni che l'Europa potrebbe comminare, quanto il fantasma di Italexit: i mercati - nonostante le smentite - continuano a temere che un'escalation dello scontro con la Commissione europea possa anche incidentalmente portare l'Italia fuori dall'euro prima o poi. E questo fa paura a chi - comprando titoli di Stato - all'Italia ha prestato dei soldi. Ieri hanno giocato a sfavore anche le aste di CTz e di BTpei.

Termometri calmi

Ma se tutto questo pesa, è anche vero che sul mercato non si registra eccessiva tensione. Né particolare speculazione ribassistica. «Questo per due motivi - osserva Antonio Cesarano di Intermonte -. Da un lato perché sui titoli italiani a breve scadenza oggi gli investitori internazionali sono molto meno presenti. Dall'altro perché se il 5 giugno la Commissione

europea potrebbe fare le sue raccomandazioni all'Italia, il 6 giugno la Bce annuncerà i dettagli dei prestiti Tltro alle banche». Per l'Italia potrebbero dunque arrivare sia il bastone sia la carota. C'è poi un terzo motivo: la speculazione ribassista sui titoli di Stato italiani con il rally di inizio 2019 ha preso una bastonata forte, per cui ora è molto più cauta. Le sale operative non segnalano infatti grande speculazione attualmente sul debito italiano. C'è il record di posizioni aperte sui futures BTp, vero, ma con il prezzo del future sostanzialmente stabile non si vede alcun accanimento. Almeno per ora.

Queste testimonianze sono confermate da alcuni "termometri" che misurano il rischio-Italia percepito dai mercati. Per esempio il differenziale tra il rendimento dei BoT e il tasso Overnight (Ois). Più i BoT si distanziano da quello che può essere considerato il rischio-zero, più significa che la pressione sull'Italia aumenta. Ebbene: da gennaio questo differenziale è sostanzialmente stabile, in una forchetta tra 40 e 60 punti base. Ieri, pur salendo un po', ha chiuso a 52 punti base. Dunque in linea con gli ultimi mesi. Segno che sui titoli a breve la pressione vera non c'è. E lo stesso messaggio arriva dalla differenza tra i rendimenti dei BTp a 2 e 10 anni: nelle situazioni di crisi (come a maggio 2018) i tassi dei titoli a 2 anni salgono così tanto che annullano la naturale differenza con quelli decennali. Ma questa volta sta accadendo poco: ieri il gap tra i BTp a 2 e 10 anni era a 202 punti base, in calo rispetto ai massimi dell'anno (ha sfiorato i 250 punti base) ma senza drammi, solo qualche tensione momentanea in giornata. Segno che il mercato guarda. Osserva. È teso, certo. Ma senza strappi eccessivi. Per ora: il futuro dipende dalla dialettica tra Roma e Bruxelles.

@MoryaLongo

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: Bloomberg 4,0 3,5 3,0 2,5 2,0 1,5 1,0 0,5 0 -0,5 2,67 0,61 Differenza tra il tasso dei BoT annuali e il tasso Overnight index swap. Più lo spread si allarga, più signi ca che i BoT sono penalizzati INDICATORE 1: LO SPREAD BOT/OIS Andamento dei rendimenti a 2 e 10 anni italiani. Più si avvicinano, più si alza la "febbre" sui mercati dell'Italia (come accadde nel maggio 2018) INDICATORE 2: DIFFERENZIALE TRA I BTP A 2 E 10 ANNI MAG MAR GIU SET DIC MAR MAG LUG 2018 2018 2019 2019 SET NOV GEN MAR MAG BTP 10 ANNI BTP 2 ANNI 1,4 1,2 1,0 0,8 0,6 0,4 0,2 -0,2 0 15-05-2018 Prima bozza contratto di governo 15-05-2018 IERI IERI IERI Prima bozza contratto di governo Deterioram. del rischio Italia Riduzione del rischio Italia 0,52 206 Spread 206 Spread 39,82 Spread SPREAD 2-10 ANNI Più si restringe più aumenta il rischio Italia Gli indicatori di crisi

DONATELLA PRINCIPE

Responsabile Market and Distribution Strategy di Fidelity International

i parametri europei

Il miraggio della revisione dei trattati

Con euroscettici e sovranisti meno influenti di quanto auspicato dai partiti estremisti locali, la riforma dell'agenda europea e la revisione delle sue regole appare più difficile. Sul fronte del bilancio si parte da regolamenti che si sono addirittura rafforzati nel tempo: dai "parametri di Maastricht" si è passati al più vincolante e rigorista "Fiscal Compact". Questo assetto normativo richiede quasi sempre maggioranze assolute per essere modificato. Chi auspicava un ammorbidimento del rigore di bilancio da parte di Bruxelles si scontra oggi con numeri che confermano un supporto per gli attuali regolamenti, sia perché i partiti anti-establishment non hanno ottenuto alle elezioni il successo sperato, sia perché tra questi stessi partiti diversi sono rigoristi sui conti pubblici

ANTOINE LESNÉ

Responsabile Strategia e Ricerca EMEA di SPDR ETFs (State Street)

l'adesione all'euro

Italia vulnerabile, volatilità in vista

Ci aspettiamo volatilità perché, nonostante qualche recente miglioramento ciclico, tutti i problemi dell'Italia per quanto riguarda l'adesione all'Euro persistono. Ci potrebbero anche essere scontri con l'Ue sul deficit. In prospettiva poi sarà decisiva la partita sulle nomine. La domanda chiave è: sarà Manfred Weber, in rappresentanza del Ppe, a diventare presidente della Commissione Europea o invece l'incarico toccherà a Michel Barnier, sostenuto dal presidente francese Emmanuel Macron?

In quest'ultimo caso la Bce potrebbe essere guidata

dal presidente della Bundesbank, il "falco" Jens Weidmann, un risultato che potrebbe creare nervosismo tra gli investitori, soprattutto chi detiene obbligazioni dei paesi periferici

RETO

CUENI

senior Economist di Vontobel Asset Management

VOTO ANTICIPATO

Per i BTP meglio

il centro-destra

Dopo il voto aumentano le probabilità di elezioni anticipate in Italia ma questa ipotesi potrebbe non avere implicazioni negative per i mercati se da una nuova tornata elettorale dovesse emergere vincente una coalizione di centro-destra tale da moderare le posizioni euro-scettiche di Salvini. Sia la Lega che Forza Italia sono sensibili alle istanze delle piccole e medie imprese e ciò potrebbe giocare a favore dell'economia dopo tanta incertezza. Il negoziato sui conti resta comunque il principale fattore in grado di muovere lo spread. Su questo fronte c'è da mettere in conto nuove tensioni nel caso in cui Salvini dovesse insistere a chiedere di forzare i vincoli di bilancio. Un nuovo scontro con la Commissione è destinato a far salire la volatilità sui titoli italiani

ANDREA

DELITALA

Head of investment advisory di Pictet Asset Management

politica monetaria

Lo spettro del falco Weidmann alla Bce

Il risultato deludente del Ppe rischia di frustrare le aspettative di Manfred Weber alla guida della Commissione. A quel punto la contropartita che la Germania chiederà sarà la poltrona di governatore Bce per il falco Jens Weidmann. Uno scenario del genere sarebbe molto negativo per i BTP. Altra variabile chiave sarà la tenuta della maggioranza Lega-5stelle messa duramente alla prova dal voto. La domanda a mio avviso non è se l'esecutivo reggerà ma quando si consumerà l'inevitabile crisi. Si rischia una situazione molto difficile qualora si votasse già quest'anno e si approvasse la legge di bilancio in esercizio provvisorio. Il ritorno al voto non è di per sé uno scenario così negativo per lo spread. Un eventuale governo di centro-destra potrebbe favorire un atteggiamento più moderato da parte di Salvini

LUCA

TOBAGI

Senior Portfolio Manager e analista Invesco

politica fiscale

Ok a più deficit ma solo per investimenti

Un rendimento del BTp tra il 2,5% e il 3% a mio parere riflette adeguatamente il profilo di rischio dell'Italia che si appresta a uno scontro con la Commissione sui conti. Negoziare più deficit o anche fare pressioni per rivedere i vincoli non è sbagliato in linea di principio. Bisogna vedere per cosa questo deficit viene impiegato. Meglio un piano di investimenti infrastrutturali che la flat tax che ha un effetto transitorio. Il problema vero è poi come disinnescare le clausole di salvaguardia perché la coperta è cortissima. Al netto di tutti questi fattori secondo me i BTp continueranno a restare nei portafogli degli asset manager. Non credo allo scenario delle elezioni anticipate. A Salvini fa troppo comodo tenere in piedi un'alleanza in cui non ha la responsabilità di essere partito di maggioranza relativa

Grandi gestori e impatto del voto sui mercati --> --> **a cura di Andrea Franceschi** -->

Sul sito internet del Sole 24 Ore l'andamento dei mercati in tempo reale con analisi e commenti

sul web -->

Foto:

Gli indicatori di crisi

IL RISIKO DELL'AUTO

Fca-Renault in pressing su Nissan La fusione sblocca i diritti di voto

In vista il sì dei francesi Con la nuova sede legale più voce ai soci giapponesi
Stefano Carrer Marigia Mangano

La proposta di fusione tra Fca e Renault finisce al centro del comitato che gestisce l'alleanza con Nissan e Mitsubishi, mentre è stata già preallertata la riunione del Cda del big francese per dare un ok preliminare al merger. Procedono così velocemente le consultazioni sui diversi tavoli negoziali coinvolti nell'accordo. Un piano che punta a coinvolgere tutti gli attori per esprimere al meglio le potenzialità del piano. John Elkann, presidente Fca: «La nostra proposta di fusione con Renault creerà il potenziale per costruire una partnership globale» anche con i giapponesi. E al riguardo Parigi chiede garanzie.

Carrer e Mangano a pag. 11

La proposta di fusione tra Fca e Renault finisce al centro del comitato che gestisce l'alleanza con Nissan e Mitsubishi, mentre è stata già preallertata per i prossimi giorni la riunione del consiglio di amministrazione del gruppo presieduto da Dominique Senard per dare un via libera preliminare al progetto di aggregazione.

Procedono dunque a passo spedito le consultazioni sui diversi tavoli negoziali coinvolti nel grande accordo. Un piano che punta a coinvolgere tutti gli attori per esprimere al meglio le potenzialità del progetto. John Elkann, presidente della casa italo americana, lo ha già detto a più riprese e proprio ieri lo ha ribadito con forza. «Ho molto rispetto per Nissan e Mitsubishi, per i loro prodotti e il loro business. La nostra proposta di fusione con Renault creerà il potenziale per costruire una partnership globale con tutte e tre queste grandi aziende, durante questo periodo di trasformazione senza precedenti della nostra industria», ha dichiarato al giornale economico Nikkei. Ma anche il ministro delle Finanze francese, Bruno Le Maire, ha detto di aver chiesto una serie di garanzie a Senard, tra cui il fatto che l'operazione «si faccia nel quadro dell'alleanza tra Renault e Nissan».

Il partner giapponese appare dunque una variabile chiave per dar forma all'intesa. E proprio sullo "status" del gruppo guidato da Hiroto Saikawa la fusione tra Fca e Renault avrà il primo, immediato, effetto: restituirà al partner nipponico quei diritti di voto congelati da tempo. L'assetto azionario che lega la casa francese a Nissan è congelato al vecchio schema del 2015. L'attuale catena societaria vede così Renault detenere il 43% delle azioni di Nissan e tutti i diritti di voto, mentre Nissan ha il 15% delle azioni Renault senza diritti di voto. Questo in virtù della legge francese che in questo caso va ad equiparare Nissan a una sorta di filiale. Lo schema della fusione tra Fca e Renault, però, prevede come primo importante passaggio il cambio di sede con la costituzione di una capogruppo olandese. Proprio il trasferimento ad Amsterdam del nuovo conglomerato si traduce per il partner nipponico nello sblocco automatico dei diritti di voto. Certo il pacchetto, come quello degli altri azionisti, sarà diluito al 7% circa, ma eguaglierà il Governo francese e si posizionerà dietro il primo azionista Exor (13%).

Uno scenario in divenire, dunque, che proprio oggi si chiarirà ulteriormente. C'è attesa infatti per le dichiarazioni che usciranno dal secondo vertice nell'era post-Ghosn del comitato che gestisce l'alleanza a tre: il presidente Jean-Dominique Senard, al quartier generale di Nissan a Yokohama, darà spiegazioni sulla proposta di Fca al ceo Saikawa e al ceo di Mitsubishi Motors, Osamu Masuko. Allo sbarco in Giappone, Senard ha detto: «Credo che i recenti eventi rappresentino una buona notizia per l'intera alleanza, e mi assicurerò che Nissan e Mitsubishi

ne traggano vantaggi». Intanto il titolo di Nissan, mentre Fca (-0,8%) e Renault (+0,8%) hanno frenato, ha ripreso a movimentarsi al rialzo alla Borsa di Tokyo, facendo segnare ieri un +2,3% dopo quasi l'1% guadagnato lunedì. Nulla di trascendentale, dopo il calo di oltre un quinto del valore del titolo nel mese precedente. Vari analisti interpretano il progresso (esteso a Mitsubishi Motors) non solo come un effetto del rinnovato interesse per il settore auto e le sue prospettive di M&A, ma come una indicazione che il mercato non si attende che Nissan arrivi alla rottura con il partner ventennale. Nissan ha in comune con Renault numerosi legami operativi, dalla condivisione di alcuni costi di sviluppo e di piattaforme a quello di impianti produttivi, fino ai settori dell'informatica e delle risorse umane: un divorzio sarebbe penalizzante per il valore di una azienda già in crisi di redditività. Secondo indiscrezioni, Nissan avrebbe in effetti deciso di temporeggiare, drizzando le antenne su sviluppi per la cui realizzazione occorrerà probabilmente almeno un anno. Una carta potrebbe essere tenuta in riserva per il futuro, fino a prima della diluizione della sua quota del 15% in Renault: secondo la legislazione giapponese, se Nissan salisse al 25% del capitale toglierebbe ogni diritto di voto al partner "incrociato". Ma c'è addirittura chi ipotizza il gesto estremo: una contro-opa su Renault.

Ieri Nissan ha annunciato la promozione a senior vice president di due manager non giapponesi: Roel De Vries (global marketing e brand strategy) e Leon Dorssers (global sales). Essi riporteranno direttamente all'executive vice presidente Asako Hoshino. Probabilmente un piccolo segnale che essere stranieri non impedisce di fare carriera alla Nissan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Andamento del titolo a Milano FCA Andamento del titolo a Parigi RENAULT Andamento del titolo a Tokyo NISSAN Andamento del titolo a Tokyo MITSUBISHI Apertura 28/05 Chiusura Apertura Chiusura Apertura Chiusura Apertura Chiusura
12,0 12,2 12,4 12,6 12,3 Var. % -0,9 28/05 56,5 Var. % +0,8 28/05 765,6 Var. % +2,3
28/05 2.864 Var. % -0,56 55 56 57 58 745 755 765 775 2864 2874 2884 2894 I titoli ieri in Borsa L'analisi a pagina 16 I punti deboli delle fusioni fifty-fifty di Bernardo Bertoldi e Jérôme Couturier

HANNO DETTO

JOHN

ELKANN

Presidente di Fiat Chrysler Automobiles e della holding di famiglia Exor

" l'impatto su nissan e mitsubishi «La nostra proposta di fusione con Renault creerà il potenziale per costruire una partnership globale»

BRUNO

LE MAIRE

Uomo politico francese e ministro dell'economia e delle finanze

" lo stato azionista «La fusione con Fca è una grande opportunità per Renault: vigileremo sugli interessi nazionali»

afp

Il big giapponese. --> Il quartier generale di Nissan a Yokohama, vicino Tokyo

I titoli ieri in Borsa

Terre rare, l'ultima rappresaglia di Xi

Sissi Bellomo

UNA NUOVA FRONTIERA DELLA GUERRA DEI DAZI CON GLI USA -a pagina , altri servizi a pagina

La Cina minaccia in modo sempre più esplicito un embargo delle esportazioni di terre rare agli Stati Uniti: una misura che avrebbe un impatto pesantissimo sull'economia americana, che dipende quasi interamente da Pechino per l'approvvigionamento di questi ed altri materiali critici, preziosi non solo nell'hi-tech ma anche nel settore della difesa. «Il popolo cinese non sarebbe contento se un Paese volesse usare prodotti fabbricati con terre rare cinesi per frenare lo sviluppo della Cina», ha dichiarato all'agenzia ufficiale Xinhua un portavoce della Commissione nazionale per lo sviluppo e le riforme, il massimo organismo di pianificazione dello Stato.

Il messaggio conserva qualche ambiguità, anche se il pensiero corre subito al caso Huawei, ultima escalation nella guerra commerciale tra Usa e Cina. Ma a spazzare via i dubbi è intervenuto il direttore del Global Times, quotidiano in lingua inglese di Pechino: «A quanto ne so la Cina sta seriamente valutando di restringere l'export di terre rare agli Usa», ha twittato Hu Xijin, giornalista considerato autorevole e molto seguito anche all'estero.

A risvegliare l'allarme d'altra parte era stato niente meno che il presidente cinese, Xi Jinping, con una visita la settimana scorsa a una fabbrica di supermagneti nello Jiangxi, una notizia che ha fatto discutere per l'alto valore simbolico, ma che non è l'unico avvertimento lanciato dalla Cina negli ultimi giorni.

Proprio la settimana scorsa c'è stata anzi una lunga serie di esibizioni di forza, che riguardano non solo le terre rare ma anche il litio, altro metallo del futuro, impiegato nelle batterie per le auto elettriche e gli smartphone: eventi meno vistosi della visita di Xi allo stabilimento della JI Mag Rare Earths, ma forse ancora più significativi, perché dimostrano come Pechino probabilmente non abbia neppure bisogno di spingersi a misure estreme come un embargo. L'ultima notizia, arrivata venerdì dal Cile, è solo in apparenza slegata dalla Cina perché protagonista è Sociedad Química y Minera (SQM), uno dei maggiori produttori mondiali di litio, che dallo scorso dicembre è partecipato al 24% dalla cinese Tianqui (altro gigante del settore, con miniere anche in Australia). SQM ha deciso di rinviare di un anno lo sviluppo delle operazioni nel deserto dell'Atacama, scelta che ufficialmente il management attribuisce alla necessità di adeguarsi al progresso tecnologico troppo veloce nel settore delle batterie, ma che in realtà sembra ispirata soprattutto dalla volontà di sostenere i prezzi della materia prima, crollati di oltre il 40% nell'ultimo anno (a circa 11.500 dollari per tonnellata nel caso del carbonato di litio).

I progetti di espansione di SQM - autorizzata dal Governo cileno a triplicare l'output, fino a 180mila tonnellate - erano stati uno dei fattori principali all'origine del declino dei prezzi. L'obiettivo della società è ora quello di salire a 120mila tonnellate non prima del 2021.

Sempre la settimana scorsa, addirittura nelle stesse ore in cui Xi Jinping si faceva vedere alla fabbrica di supermagneti, la cinese Gangfeng Lithium annunciava un accordo per rilevare il 30% di Bacanora Minerals, società quotata a Londra, impegnata nello sviluppo di nuove risorse di litio in Messico. L'operazione, ha spiegato il management, punta a rafforzare Gangfeng nella strategia di crescita per diventare il numero uno al mondo nella produzione di questo metallo. La mineraria, che possiede attività anche in Australia e Argentina, è un

fornitore chiave per Tesla e Volkswagen, con cui ha firmato contratti di fornitura pluriennali. Nel secolo scorso erano gli Stati Uniti a dominare la produzione mondiale di litio, ma la competizione (inizialmente soprattutto da parte del Cile) ha portato alla progressiva chiusura di tutte le miniere: l'ultima, Kings Mountains, in North Carolina, è ferma dagli anni '80. Benché alcuni big del settore siano tuttora americani - è il caso di Albemarle e Livent - gli Usa oggi controllano appena l'1% dell'offerta di litio, mentre il 60% è in mani cinesi secondo Benchmark Mineral Intelligence.

La produzione mineraria in realtà è concentrata soprattutto in Australia (18.700 tonnellate nel 2017) e in Cile (14.100 tonnellate) Persino l'Argentina supera la Cina: 5.500 tonnellate contro circa 3mila. Ma Pechino possiede quote di miniere in tutto il mondo, di cui si è assicurata una fetta consistente di forniture. E soprattutto è riuscita a costruire una posizione di assoluto dominio nella lavorazione del metallo nelle forme impiegate nelle batterie, come l'idrossido di litio. Senza contare il fatto che ormai sono le batterie stesse a provenire nel 60% dei casi dalla Cina, dove hanno sede alcune delle fabbriche più grandi del mondo.

La Repubblica popolare ha costruito una posizione di forza anche nel cobalto, altro metallo per batterie. Con China Molybdenum è uno dei principali produttori nella Repubblica democratica del Congo, mentre Gem si è aggiudicata un terzo del metallo estratto da Glencore. Il gruppo svizzero detiene tuttora il primato nella produzione mineraria, ma la raffinazione del cobalto è controllata per oltre il 70% dai cinesi, stima Cru Group.

Quanto alle terre rare, anche le operazioni estrattive sono concentrate in Cina: altri Paesi - compresi gli Stati Uniti - hanno rinunciato in passato perché si tratta di attività a forte impatto ambientale. Secondo la US Geological Survey (Usgs) oggi Pechino è responsabile del 71% della produzione globale e dell'80% degli approvvigionamenti degli Usa. La miniera di Mountain Pass, in California, ha riaperto l'anno scorso, ma i concentrati (circa 15mila tonnellate) vengono tutti spediti in Cina per essere lavorati. E ora devono anche pagare un dazio del 25%.

La dipendenza rischia di durare a lungo, anche se gli Usa stanno cercando di correre ai ripari. La mineraria australiana Lynas, uno dei pochi fornitori non cinesi di terre rare, ha appena firmato un memorandum di intesa con l'americana Blue Line Corporation per costruire un impianto di lavorazione in Texas.

@SissiBellomo

© RIPRODUZIONE RISERVATA Sissi Bellomo Valori in tonnellate PRINCIPALI PRODUTTORI DI TERRE RARE NEL MONDO Variazione % anno su anno del costo del litio esportato dal Cile L'INVERSIONE DEL PREZZO DEL LITIO Quote % DA CHI IMPORTANO TERRE RARE GLI USA Fonte: U.S. Geological Survey, febbraio 2019 Fonte: U.S. Geological Survey, febbraio 2019 Fonte: Bloomberg 2016 2° Q. 3° Q. 4° Q. 2017 2° Q. 3° Q. 4° Q. 2018 2° Q. 3° Q. 4° Q. 2019 0 10 20 30 40 50 60 70 80 200 400 1000 1000 1000 1800 2600 5000 20000 120000 Malesia Vietnam Brasile Burundi Thailandia India Russia Myanmar Usa Australia Cina 0 20000 40000 60000 80000 100000 120000 15000 Cina 80 Estonia 6 Francia 3 Giappone 3 Altri 0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100 8 La fotografia del settore

Pechino ha già vinto la sfida sui materiali strategici del futuro: un embargo potrebbe essere superfluo

I cinesi dominano la filiera delle batterie e stanno rafforzando la leadership nel settore

La fotografia del settore

Foto:

Ritorsione. --> Pechino pronta a usare le sue terre rare, i minerali essenziali per i prodotti hi-tech, nella guerra dei dazi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ANALISI

I punti deboli del 50-50

Bernardo Bertoldi e Jérôme Couturier

Era il quando Daimler definì l'acquisizione di Chrysler "Merger of Equals". In quel momento si trattava di un'operazione che cambiava la storia delle fusioni e dell'industria dell'auto. - Continua a pagina Continua da pagina 1

Era la prima fusione "globale" della storia, avveniva in un'industria estremamente competitiva e alla ricerca di economie di scala e univa due vincitori del momento: Daimler, la più rispettata casa automobilistica per tecnologia, sicurezza e capacità di progettazione, e Chrysler, la più profittevole e la prima a occupare il neonato segmento dei Suv. Fu un disastro per gestione manageriale e per distruzione di ricchezza: da allora le fusioni 50/50 sono guardate con sospetto. Sospetto che è rinato nel fine settimana quando si è iniziato a parlare di Fca e Renault.

Il motivo del fallimento di DaimlerChrysler fu l'indecisione: i tedeschi si aspettavano che gli americani continuassero a fare bene come prima, gli americani, che avevano capito il significato della campagna "*Merger of equals*", aspettavano ordini. Per alcuni mesi nessuno prese decisioni, cosa che non ti puoi permettere se stai andando bene in un settore molto competitivo. Quando le cose iniziarono ad andare male, i tedeschi presero la guida di Chrysler pensando di dover imporre il loro modello manageriale senza fondere le due culture. Le due aziende non crearono evidenti vantaggi dallo stare insieme e la più debole, Chrysler, prese una via che dieci anni dopo la portò al fallimento.

Le fusioni 50/50 sono spesso la fotografia istantanea di un rapporto societario destinato a cambiare, ma è importante che tre categorie di decisioni siano prese con rapidità nell'assetto azionario esistente.

La prima, perché è vantaggioso fondersi e quale è la strategia. Nel caso Fca-Renault la fusione porta benefici comuni in termini di economie di scala e di flessibilità. Le economie di scala sono da tempo un mantra dell'industria *automotive*, si spalmano grandi investimenti su più volumi e si abbassa il costo unitario di prodotto. La flessibilità è invece nuova e ha a che fare con il punto di flesso in cui si trova l'industria. L'auto del futuro sarà autonoma, connessa ed elettrica, ma nessuno sa per certo come questi tre ingredienti cambieranno la struttura competitiva del settore e da quali altri settori arriveranno i nuovi concorrenti. Chi pensa di avere chiaro il futuro immobilizza risorse per essere competitivo nello scenario che ha previsto, se ci ha visto giusto sarà un precursore, se ha sbagliato avrà messo a repentaglio la propria sopravvivenza. Chi aspetta, d'altra parte, rischia di essere in ritardo spiazzato da un'accelerazione che arriva da altri settori. Il dilemma si può risolvere diventando (i più) grandi, in questo modo si può investire di più per reagire velocemente ai concorrenti, nuovi o esistenti, e si può, in parte, guidare l'evoluzione del settore. Si può quindi rimanere flessibili e non immobilizzare il proprio capitale in tecnologie che non saranno vincenti.

La seconda, quale sarà la cultura dell'azienda oggetto della fusione. Le dichiarazioni di John Elkann, che hanno richiamato il coraggio del 2009 e l'operazione Fiat-Chrysler, fanno pensare che si applicherà lo stesso modello che ha avuto successo in Fca: l'unico modo per fondere due culture è crearne una terza che, raccogliendo il meglio delle origini, guardi al futuro. Per far questo è necessario che la fusione sia senza ritorno: quando le uova sono strapazzate non si può tornare al bianco e al rosso.

La terza, quale sarà il ruolo degli azionisti. Non è tanto importante il peso dei singoli, ma il loro modo di essere azionisti: devono tutti convenire che il ruolo di un buon azionista è prendersi cura dell'azienda prima che degli interessi singoli, siano essi la ragion di Stato o il voler continuare a essere l'unico decisore per dinastia. È possibile che due o più azionisti rilevanti si trovino in disaccordo su quale sia il bene per l'azienda e questo è il motivo per cui le *governance* 50/50 hanno spesso orizzonti limitati entro i quali, però, vi è accordo su cosa fare. Quando, per fare un altro esempio italo-francese, Leonardo Del Vecchio e Hubert Sagnières si sono resi conto che il disaccordo degli azionisti danneggiava l'impresa hanno cercato un compromesso facendo un passo indietro in nome del bene comune. Nel caso Fca-Renault la vera domanda cui gli azionisti devono rispondere è: c'è un valore nell'unire le forze per poter affrontare con coraggio, ma in modo flessibile una trasformazione senza precedenti dell'industria automobilistica?

Questa è la stessa domanda a cui Nissan e Mitsubishi dovranno dare una risposta, se non oggi in poche settimane. Per loro si tratta di decidere se voler accedere ai benefici comuni di una fusione allargata. La loro risposta è importante non perché sia l'unica che ancora manca, ma perché la loro visione e le loro capacità possono essere un elemento chiave di quella sintesi di culture e saper fare che sarà, nel momento storico in cui l'industria stessa sarà ridefinita dalle fondamenta, la più grande azienda automobilistica del mondo.

Docente di Family Business Strategy, Università di Torino;

Docente di Business Strategy, Escp Paris

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banche tedesche in crisi: serve capitale pubblico per NordLB

Isabella Bufacchi

Banche tedesche in crisi: serve capitale pubblico per NordLB

FRANCOFORTE

NordLB, la settima banca tedesca per attivi totali pari a 148,2 miliardi, ha iniziato il 2019 facendo tutti i compiti a casa: alla fine del primo trimestre il bilancio è già ridimensionato, c'è un micro utile, si conferma il continuo taglio dei costi e delle sofferenze ma il Cet1 è fermo al 6,75%: ben lontano dal requisito minimo richiesto di 10,6%. La Landesbank, posseduta direttamente e indirettamente dallo Stato, è in attesa dell'approvazione finale di Bruxelles sul piano di ristrutturazione e ricapitalizzazione che ha già ottenuto il disco verde delle autorità di vigilanza europee e tedesche e che dovrebbe portare il Cet1 al 14% entro fine anno.

La Landesbank in difficoltà da anni per le sofferenze del portafoglio dei finanziamenti navali (7,5 miliardi a inizio 2019 poi scesi a 4,9 miliardi dopo la vendita in blocco di 2,6 miliardi lo scorso aprile che avrà impatto sui conti del primo semestre dell'anno che sarà reso noto in agosto) è destinata a diventare uno dei primi nodi bancari che la nuova Commissione europea sarà chiamata a sciogliere. Nel 2012, prima della direttiva sul bail-in, un aumento di capitale da 3,3 miliardi e un pacchetto di garanzie pubbliche per NordLB ricevette l'ok dall'allora Commissione definito «come aiuto di Stato in linea con le norme europee». Nel nuovo mondo della direttiva Brrd, gli aiuti di Stato fanno ora scattare come minimo il burden sharing: ecco perché che c'è chi vorrebbe che il nuovo salvataggio in corso, che prevede la ricapitalizzazione di 3,6 miliardi, non va catalogato negli aiuti di Stato solo perché tutti i suoi azionisti sono di natura pubblica (Länder e casse di risparmio di Bassa Sassonia e Sassonia-Anhalt, e le casse di risparmio di Meclemburgo-Pomerania occidentale). La soluzione migliore, quella privata con lo spaccettamento della Landesbank e la cessione delle attività, non è andata avanti: persino Commerzbank era stata sondata. Altra soluzione, il consolidamento con la fusione di NordLB con altre Landesbank (per esempio Helaba) è fallita. E la tegola dell'aiuto di Stato resta.

Il primo trimestre di NordLB si è comunque chiuso con un utile consolidato dopo le tasse 54 milioni, in lieve miglioramento rispetto ai 43 milioni dell'anno precedente. I costi per dipendenti e spese amministrative sono scesi del 9%, a 265 milioni; i costi della ristrutturazione disegnata nel business plan saranno ben superiori: la banca conta di ridurre il personale a tempo indeterminato dagli attuali 5.250 a 2.800-3.000 nel quinquennio 2020-2024. Il cost-to-income ratio continua però a stazionare poco sotto il 90%, tra i più alti in Germania.

Nel primo trimestre di quest'anno gli attivi totali di NordLB sono stati tagliati a quota 148,2 miliardi (erano 154 a fine 2018 e 244 nel 2008) e questo trend continuerà per arrivare al target di 95 miliardi alla fine del business plan quinquennale: la banca dopo la cura dimagrante sarà sicuramente meno internazionale, ma non si sa fino a che punto; i servizi di tesoreria e di gestione della liquidità saranno ridimensionati e soprattutto la banca uscirà dal settore dello shipping. Il portafoglio delle sofferenze verrà ridotto «sotto i 3 miliardi entro la fine del 2019 e poi portato a zero per il 2021», ha confermato un portavoce della Landesbank, rimarcando che «non c'è bisogno di ulteriore aumento di capitale», oltre a quello contenuto nel piano di salvataggio presentato alla Commissione. Il rapporto NPLs/total assets alla fine del primo trimestre 2019 è ancora pari al 4,1% perché la documentazione della prima grande tranche di sofferenze vendute è stata firmata agli inizi di aprile: l'impatto si vedrà sui risultati

del primo semestre dell'anno dati in agosto. La partita non è chiusa: palla a Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Isabella Bufacchi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ocse, crescita debole nel primo trimestre 2019

Riccardo Sorrentino

Resta debole il tono del commercio internazionale nel G nel primo trimestre e sono sempre più evidenti le ripercussioni delle tensioni Usa-Cina sfociate in dazi punitivi. L'export nel G è salito dello , %, mentre l'import è sceso dell' , %. -a pagina

È molto debole la ripresa del commercio internazionale. Nel primo trimestre 2019, secondo i dati Ocse, le esportazioni dei paesi del G20 sono aumentate dello 0,4%, segnando un timidissimo recupero per la prima volta dal secondo trimestre del 2018. Le importazioni sono intanto calate, per il secondo trimestre consecutivo, a un ritmo dell'1,2%, dopo il -1,5% dell'ultimo trimestre del 2018.

È il peso del neoprotezionismo inaugurato da Donald Trump che si fa sentire: dal terzo trimestre 2018, quando è arrivata la prima ondata dei dazi sull'interscambio Cina-Usa, le esportazioni sono calate dello 0,8% e le importazioni del 2,7 per cento.

A essere maggiormente colpite - e la cosa non sorprende - sono le economie protagoniste delle frizioni commerciali. Le importazioni Usa sono calate dell'1,9%, con una flessione del 12% negli acquisti dalla Cina - e questo potrebbe compiacere Trump - ma le esportazioni sono complessivamente aumentate del solo 0,7%, dopo due trimestri di flessione (-1,7% in estate e -0,9% in autunno). Analogamente, per la Cina, le importazioni sono calate dello 0,5% - ma nell'ultimo trimestre del 2018 erano calate del 6% - mentre le esportazioni sono aumentate del +3,9%.

Le tensioni tra Usa e Cina - informa l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico - hanno colpito, attraverso la catena del valore, anche altre economie: l'Indonesia (-4,3% l'export, -15,3% l'import), il Giappone (rispettivamente -2,3% e -4,7%) e la Corea (-7,1% e -7,7%).

Brexit è invece il motivo principale della forte crescita di esportazioni (+6,2%) e importazioni (5%) del Regno Unito: hanno giocato, almeno in parte, le incertezze legate all'uscita dall'Unione europea, che hanno spinto i britannici ad accumulare riserve o anticipare acquisti e vendite internazionali.

In Eurolandia il trimestre sembra aver positivamente contribuito alla crescita. Le esportazioni, dopo tre trimestri di flessioni, hanno registrato un incremento dello 0,7% trimestrale (+1% per l'intera Unione europea), mentre le importazioni sono calate dell'1,3% (+0,1% nella Ue), dopo la flessione dell'1% del precedente autunno: due cali consecutivi che segnalano una possibile debolezza della domanda interna. Le esportazioni nette di Eurolandia, in ogni caso, sono aumentate e dovrebbero aver spinto il Pil del primo trimestre (in rialzo dello 0,4% secondo Eurostat, che non ha ancora fornito dettagli sulle singoli componenti della crescita). Meno brillante l'Italia. Le esportazioni hanno solo rallentato, a -0,3%, la flessione iniziata nel secondo trimestre del 2018. Le importazioni intanto sono calate del 2,8%, il decremento più intenso degli ultimi quattro trimestri. In Eurolandia sono cresciute anche le esportazioni della Germania (+0,9%), che chiude una fase negativa; della Francia che già in autunno era uscita da un breve periodo di debolezza. Se però le importazioni francesi sono aumentate dell'1,7% dopo dove mesi di difficoltà, quelle tedesche sono salite del solo 0,1%, sia pure interrompendo una fase di flessione durata tre trimestri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Variazione percentuale dell'export sul trimestre precedente - 5,0 -2,5 0 2,5 5,0 7,5 10,0 II 2017 I 2018 I 2019 III 2017 IV 2017 II 2018 III 2018 IV 2018

Fonte: Ocse 3,9 Cina 0,9 Germania 0,7 Stati Uniti 0,4 Paesi G20 -0,3 Italia Il trend del commercio mondiale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I conti pubblici

Juncker, ultimatum a Conte "Manovra bis o sanzioni"

Il presidente della Commissione incontra il premier e conferma per oggi la lettera che avvia la procedura di infrazione. Salvini: "Basta letterine". Lo spread a 290 punti
Alberto D'Argenio

Dal nostro corrispondente Bruxelles - Ora anche il governo italiano lo sa: la Commissione europea è pronta ad aprire una procedura sul debito italiano che toglierà sovranità in politica economica al Paese nei prossimi anni. In sostanza è questo che il capo dell'esecutivo comunitario, Jean-Claude Juncker, ha comunicato ieri al premier Giuseppe Conte a margine del vertice Ue di Bruxelles dedicato alle nomine europee. Oggi i commissari europei nella loro consueta riunione settimanale parleranno del caso Italia, ma secondo le aspettative della vigilia nessuno di loro prenderà le parti di Roma.

Così al termine della seduta da Bruxelles partirà la lettera Ue che darà al governo appena 48 ore per giustificare il mancato rispetto delle regole europee, l'aumento costante di deficit e debito con un buco di 11 miliardi tra il 2018 e il 2019. Un rischio per la tenuta dell'intera eurozona.

Sembra di rivivere lo stesso film dello scorso autunno, quando l'Italia attaccava l'Europa, lo spread saliva sui mercati e la tenuta del debito vacillava. E infatti ieri il differenziale tra Btp e Bund è volato a 290 punti, per poi ripiegare a 284. Comunque in salita. E la Borsa ha chiuso con una perdita dello 0,5%. Non aiutano le dichiarazioni di Matteo Salvini, fresco vincitore delle europee in Italia e quindi ancor più ascoltato dall'Europa e dagli investitori. «È finito il tempo delle letterine», ha attaccato il vicepremier preannunciando un cambiamento delle «regole europee» e del mandato della Bce. Tralasciando che Salvini ha zero possibilità di cambiare le regole Ue visto i governi dei partner pensano a tutto tranne che a contaminare il ruolo della Banca centrale europea. Così oggi partirà la lettera, entro venerdì arriverà la risposta del Tesoro (già pronta e nelle attese della Ue insufficiente) e mercoledì prossimo la Commissione pubblicherà raccomandazioni e rapporto sul debito italiano, concludendo che il governo gialloverde non rispetta le regole sul debito. A quel punto, con la pistola europea sul tavolo, partirà il vero, disperato, negoziato tra Bruxelles e Roma. Infatti tra l'avvio dell'iter della procedura e la sua entrata in vigore ci saranno una serie di passaggi, con i governi dell'eurozona che dovranno esprimersi sul dossier. Legalmente due mesi, di fatto meno visto che l'ultima riunione dei ministri delle Finanze Ue (Ecofin) utile ad attivare la procedura sarà l'8 luglio.

Tempi strettissimi.

Ieri il commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici, ha parlato di un imminente «scambio di vedute con il governo su misure aggiuntive che potrebbero essere richieste per essere in linea con le regole».

Tracciando così quello che sarà il leit motiv dell'eventuale negoziato delle prossime cinque settimane.

Per evitare la procedura il governo dovrebbe capitolare, come a dicembre, mettendo in campo subito una manovra bis da almeno tre miliardi e garantendo per iscritto che nella Finanziaria di ottobre per il 2020 inserirà una correzione per abbattere il debito di almeno 23 miliardi, lo stesso importo delle clausole Iva.

Concetto che Juncker ieri ha fatto capire anche a Conte.

Tra l'altro non è nemmeno detto che questo ultimo negoziato parta, visto che lo scorso autunno Moscovici aveva un chiaro mandato dalle maggiori capitali europee di cercare una soluzione (costata 10 miliardi ai progetti di spesa in deficit di Salvini e Di Maio), mentre in questo momento nessun governo si è mosso per chiedere di evitare il peggio. Anzi, diversi leader dopo che Conte non ha mantenuto le promesse prese nero su bianco a dicembre pensano che il capo dell'esecutivo gialloverde non sia credibile. «La disciplina di bilancio per noi è sempre un punto cruciale», affermava ieri il primo ministro olandese Mark Rutte. Se l'8 luglio la procedura sul debito scatterà davvero, il Paese dovrà risanare i conti fino ad azzerare il deficit (ora al 2,5% e proiettato al 3,5% nel 2020) in modo da assicurare un abbassamento del debito. Ci vorranno almeno cinque anni. Se non lo farà, potrà ricevere dure sanzioni come una multa dello 0,2% del Pil (3,5 miliardi) e soprattutto il taglio dei fondi strutturali. Soldi vitali per l'Italia, specialmente per il Sud.

Italia e Grecia sempre più lontane dalla Germania sui titoli di Stato decennali Germania Paesi Bassi Finlandia Euro Bond (EFSF) Austria Francia Belgio Slovacchia Lettonia Irlanda Slovenia Spagna Portogallo Cipro Italia Grecia Rendimenti -0,161% 0,028% 0,065% 0,133% 0,149% 0,246% 0,338% 0,376% 0,428% 0,462% 0,511% 0,782% 0,912% 1,223% 2,679% 3,147% Spread sul Bund - 18,9 22,6 29,4 31,0 40,7 49,8 53,7 58,8 62,3 67,2 94,3 107,2 138,4 284,4 330,7 Variazioni di ieri -4,4% -0,6% -1,6% +0,8% +0,4% +0,3% +0,9% +0,6% +0,3% 0 +0,5% +0,1% +1,1% +1,98% +7,8% Il fact checking sulle frasi del leader leghista Nessun altro governo vuole cambiare i vincoli Le regole europee vanno modificate. Austerità, precarietà, disoccupazione.

Conto di avere alleati in Francia, Germania, Belgio, Olanda, Gran Bretagna...

MATTEO SALVINI (Porta a porta, 27 MAGgio) g I Trattati. Se per regole europee si intende il Trattato di Maastricht, che prevede i tetti del 3 per cento del Pil per il deficit e del 60 per cento del Pil per il debito, bisogna considerare che l'impresa non è facile perché cambiare i Trattati è necessaria l'unanimità e, a quanto risulta, nessun Paese ha intenzione di intervenire e nemmeno i primi quattro partiti del Parlamento europeo. Nei sei anni con Monti, Letta, Renzi e Gentiloni, gli anni del rigore, dei professori, gli anni del Pd, di quelli seri ...

il debito italiano è salito di oltre 300 miliardi gMatteo Salvini (Facebook, 28 maggio) La corsa del debito. Con Monti il debito balzò al 123,4% del Pil nel 2012 e nel 2013, Letta si trovò un debito del 129%: questo perché si contrasse drasticamente il Pil e per la crisi dei debiti sovrani.

Nel periodo Padoan, 2014-2018 il debito - dati Fmi - è rimasto intorno al 131% del Pil (il 132 è stato toccato solo nel 2018), si è cioè stabilizzato che è quello che chiedono Europa e mercati Chiederemo al Parlamento Ue e alla Commissione una grande conferenza sul lavoro, la crescita, il debito e il ruolo della Bce come garante della stabilità e del debito gMatteo Salvini (Facebook, 28 maggio) Il ruolo della Bce. Chiunque può chiedere conferenze e commissioni. Ma auspicare l'allargamento delle funzioni della Bce fino alla "garanzia del debito" significa, come chiesto dal piano Savona, che la Bce sostenga un Paese senza condizioni "monetizzando" il debito. Circostanza impossibile. Una crisi del debito provocherebbe il commissariamento da parte della Ue.

Foto: EMMANUEL DUNAND/ AFP kII presidente della Commissione Jean-Claude Juncker

LO SCENARIO

Auto, la rivoluzione spinge la Ford verso Volkswagen

Anche la francese Psa pare costretta a cercare un nuovo alleato. Le due aziende utilizzano già gli impianti in piena sinergia

Paolo Griseri

TORINO - Nella galassia dell'auto nulla si muove senza provocare azioni e reazioni, esattamente come accade in astronomia. E in fondo anche l'alleanza tra Fca e Renault nasce come conseguenza di un precedente movimento, l'incrinarsi del rapporto tra i francesi e i giapponesi di Nissan dopo l'arresto di Carlos Ghosn. Così non è strano immaginare che il matrimonio tra Torino e Parigi, se, come pare andrà in porto, possa provocare o accelerare altri processi di fusione.

Il risiko è inevitabile perché quello delle quattro ruote è un sistema che si regge su delicati equilibri.

A fine 2018 ha fatto scalpore l'annuncio che Volkswagen e Ford erano intenzionate a collaborare sul piano industriale. Non si è mai parlato in quel caso di uno scambio di azioni, come invece dovrebbe accadere tra Fca e Renault, ma certamente molti avevano immaginato che una fusione potesse essere l'obiettivo ultimo della mossa tedesca. Al Salone di Detroit, lo scorso gennaio, le due case avevano annunciato l'intenzione di accelerare i loro progetti di collaborazione industriale e di utilizzo congiunto degli impianti. Una soluzione che serviva agli americani per saturare le linee di montaggio e consentiva ai tedeschi di mettere un nuovo piede in Nordamerica dopo la vicenda dieselgate. Se il matrimonio italo-francese di cui si parla in queste ore si realizzerà, è possibile che la reazione di Volkswagen e Ford sia quella di accelerare il loro processo di avvicinamento. Un matrimonio tra Wolfsburg e Detroit creerebbe il primo produttore mondiale anche nel caso in cui Fca e Renault riuscissero a coinvolgere nel loro progetto i giapponesi di Nissan. Di fronte ai 15,6 milioni di auto prodotte dall'alleanza tra italiani, francesi e nipponici, il nuovo gruppo Volkswagen-Ford arriverebbe infatti a 16,5 milioni di auto vendute all'anno. Un processo di aggregazione molto spinto che finirebbe per consegnare a due soli costruttori un terzo dell'intero mercato mondiale delle quattro ruote.

Non sarebbero queste, probabilmente, le uniche mosse decise per reagire alla fusione tra Torino e Parigi. Prima di trattare con Renault, infatti, John Elkann aveva iniziato colloqui esplorativi con Carlos Tavares, patron di Peugeot. Ma Psa, che ha rilevato da General Motors la sua costola europea, Opel, ha avuto tempi di decisione molto più lenti di quelli dei cugini di Renault.

E questo spiega i rumors su una forte irritazione di Tavares verso il Lingotto. La vicenda rivela comunque che anche Psa è in cerca di nuovi alleati e dunque non considera sufficiente la dimensione raggiunta con l'acquisizione di Opel. Quale sarà ora il prossimo passo di Tavares? Il puzzle attende nuove tessere per diventare più chiaro.

Il processo, una volta avviato, tenderà a riprodursi fino a quando non si avranno al mondo tra i 4 e i 6 grandi produttori di automobili. A questi, naturalmente, andranno aggiunti i costruttori di alta gamma, titolari di marchi premium, che non basano la loro produzione sui grandi volumi ma sulla qualità di automobili di prezzo medio alto.

Tutta la galassia si muove comunque nella direzione di condividere i costi per risparmiare gli investimenti sulle piattaforme. Secondo Fca, l'alleanza con Renault potrebbe servire a ridurre costi per 5 miliardi all'anno. Una cifra alta. La strada è quella che aveva indicato, nel 2010, Sergio Marchionne quando, parlando agli analisti, aveva definito l'industria delle quattro ruote

un «capital junkie», un drogato di capitale. Per dire che se non si fossero realizzate al più presto delle fusioni, ciascun produttore avrebbe gettato miliardi per le proprie piattaforme aumentando considerevolmente i costi di investimento. «I rischi in questa industria sono altissimi», aveva spiegato l'ad: «Investi miliardi e se sbagli modello li bruci tutti». Perché costruire auto allora? «Perché se azzechi il modello giusto, il forno non brucia capitale ma sforna pane per anni e anni».

*(Abarth, Alfa Romeo, Chrysler, Dodge, Fiat, Fiat Professional, Jeep, Lancia, Ram e Maserati)
Gruppo FCA*

Gruppo RENAULT NISSAN MITSUBISHI

La classifica dei costruttori

(numero di auto prodotte, 2018)

10.830.625

Volkswagen

10.520.655

199

450

Toyota

mila dipendenti

10.360.992

122

8.786.987

Renault-NissanMitsubishi General Motors

Hyundai- Kia

7.507.945

10

Ford

5.734.306

5.265.125

Honda

200

Fca

4.840.664

12%

4.125.683

Psa

3.213.224

Suzuki

mila dipendenti

102

10

135

25% gli impianti di produzione i marchi i Paesi dov'è presente la quota di mercato in Italia

Fonte: Fca; Renault-NissanMitsubishi Alliance (Renault, Nissan, Mitsubishi Motors, Dacia, Renault-Samsung, Lada, Alpine, Infiniti, Venucia, Datsun) gli impianti di produzione i marchi i Paesi dov'è presente la quota di mercato in Italia Fonte: Focus 2 move

IL FUTURO DELL'AUTO STAMPA PLUS

Fca propone anche a Nissan e Mitsubishi l'accordo con Renault

TEODORO CHIARELLI

PP. 18-19 Nomi in codice, località segrete, riservatezza assoluta. Un armamentario da agenti segreti più che da capitani d'industria. Il piano per la fusione tra Fiat Chrysler Automobiles e Renault, che potrebbe cambiare il panorama mondiale dell'industria dell'auto, è stato messo a punto in una serie di incontri segreti nelle residenze private del presidente di Fca, John Elkann, e del presidente della casa del Diamante, Jean-Dominique Senard, rispettivamente a Torino e Parigi. Lo rivela il Financial Times, spiegando che gli incontri sono diventati più frequenti e urgenti nelle ultime due settimane quando da ci sarebbe stata l'accelerazione per un passaggio dall'ipotesi di alleanza a quella di una vera e propria fusione. Poco prima i giapponesi di Nissan avevano respinto la proposta di fondersi proprio con Renault. Così Elkann ha messo in piedi una squadra che lavorava sotto il nome in codice "Fermi" al progetto "Newton" per mettere insieme un accordo con "Rutherford". Tutti riferimenti a fisici famosi, in onore del compianto Sergio Marchionne, grande appassionato di fisica, oltre che di filosofia. Lo stesso Marchionne che aveva a suo tempo trattato con l'ex ad di Renault e di Nissan, Carlos Ghosn, oggi in carcere a Tokyo. «Ma quando si hanno due come loro - chiosa Ft - un'intesa del genere è più difficile viste le loro personalità forti». Così Elkann e Senard sono riusciti dove i due manager hanno fallito. «Hanno avuto la visione e pragmatismo» - insiste il quotidiano della City - Se l'operazione avrà successo sarà un trionfo per Elkann. Marchionne sarebbe orgoglioso dell'accordo». Il leader degli Agnelli ha anche incontrato il presidente francese Emmanuel Macron per assicurarlo sulla transazione, dalla quale sarebbe nato un gigante euro-americano in grado di competere con gli altri big dell'auto. Ora Fca e Renault puntano a assicurare i partner giapponesi alleati storici della casa francese. Entrambi i protagonisti delle trattative hanno lanciato messaggi chiari a Nissan e Mitsubischi: se anche loro fossero coinvolte nell'operazione, il gruppo che si creerebbe sarebbe nettamente il primo del mercato, con quasi il 50% in più di vetture vendute rispetto al concorrente più vicino (15 milioni rispetto ai 10 di Volkswagen, regina delle vendite 2018). Elkann ha rilasciato una dichiarazione scritta al giornale economico giapponese Nikkei. «Ho molto rispetto per Nissan e Mitsubishi, per i loro prodotti e il loro business. La nostra proposta di fusione con Renault creerà il potenziale per costruire una partnership globale con tutte e tre queste grandi aziende, durante questo periodo di trasformazione senza precedenti della nostra industria. Riteniamo che la nostra proposta a Renault sia innovativa sotto molti punti di vista. Proponendo una fusione con Renault, il nostro spirito è di trovare un obiettivo comune che offra vantaggi a tutte le società coinvolte, includendo Nissan e Mitsubishi come partner rispettati e di valore». Senard ieri è volato in Giappone dove oggi incontra i vertici di Nissan e Mitsubishi. Nissan è stata di sicuro colta di sorpresa dall'accelerazione di Fca e Renault e ora si trova in mezzo al guado: da sola non avrebbe quelle economie di scala che oggi sono cruciali nel l'automotive. Hiroto Saikawa, alla guida di Nissan, ha sottolineato che la società non è coinvolta nelle discussioni sulla fusione tra Renault e Fca. Ha definito l'operazione «nel complesso positiva», ma si è impegnato a monitorare come l'accordo inciderà su diritti e questioni contrattuali tra Nissan e Renault. - c BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

JOHN ELKANN PRESIDENTE DI EXOR E FCA

Ho molto rispetto per Nissan e Mitsubishi, per i loro prodotti e il loro business

Foto: ANSA La 500millesima Fiat 500X prodotta nei giorni scorsi nello stabilimento di Melfi in Basilicata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Alitalia-Atlantia, Fs prova a chiudere Pressing del Mise

La sconfitta elettorale ora spinge i Cinquestelle ad accelerare per evitare interventi del Carroccio
Umberto Mancini

Si stringono i tempi per mettere in sicurezza Alitalia. Il mercato, solitamente cauto, lunedì ha cominciato a crederci, premiando i titoli di Atlantia in Borsa. Così come ci sperano al Tesoro e a Palazzo Chigi. Fs prova a chiudere. Ora sono proprio i 5Stelle ad avere fretta dopo avere temporeggiato: decisione entro due settimane. A pag. 15 ROMA Il mercato, solitamente cauto, lunedì ha cominciato a crederci, premiando i titoli di Atlantia in Borsa. Così come ci sperano al Tesoro e a Palazzo Chigi. E adesso, paradossalmente, dopo la debacle ai seggi, sono proprio i 5Stelle ad avere fretta di mettere in sicurezza Alitalia. Temporeggiare non serve più, visto che nemmeno ha pagato elettoralmente. Inoltre il salvataggio della compagnia va definito in poco più di due settimane, ovvero entro il 15 giugno, data entro la quale Ferrovie deve presentare la sua proposta definitiva per l'acquisizione. E sul tavolo, di là dei tentativi di depistaggio, tra i possibili partner c'è solo la carta Atlantia. Del resto il corteggiamento al gruppo dei Benetton da parte di Fs è iniziato da tempo e, se possibile, si è intensificato nelle ultime ore. Nulla di ufficiale s'intende, ma i contatti, ai massimi livelli, non si sono mai raffreddati o interrotti. Piuttosto verranno accelerati visto che proprio al Mise intendono chiudere il dossier. In gioco, al di là delle pregiudiziali ideologiche da superare, ci sono 11 mila posti di lavoro (oltre 20 mila se si pensa a tutto l'indotto) che rischiano di essere dimezzati in caso di un ulteriore rinvio. L'avanzata della Lega, favorevole all'arrivo del gruppo Atlantia - società che garantirebbe, ovviamente insieme a Fs, i livelli occupazionali e un assetto stabile ad Alitalia - rischia di spiazzare ancora una volta il vice premier Luigi Di Maio, già in sofferenza per la crisi improvvisa di Mercatone Uno (1.800 posti a rischio) e per la vicenda, carica di incognite, delle nozze tra Fca e Renault, con i francesi che hanno già fatto la voce grossa a fronte di un silenzio imbarazzato del leader grillino. Così l'apertura del ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli del 3 maggio scorso può trasformarsi in qualcosa di concreto. Di certo, come più volte ripetuto dal gruppo di Ponzano Veneto, spetterà al governo fare un passo avanti ufficiale, eliminando tutti i paletti, politici e tecnici, che hanno impedito fino ad oggi alla trattativa di decollare. Dalle garanzie sull'avvio della Gronda di Genova a quelle sulle concessioni autostradali. I TEMPI Per la verità, lo spostamento del termine al 15 giugno per la presentazione dell'offerta vincolante da parte dell'ad di Fs Gianfranco Battisti, slittamento voluto proprio da Di Maio poco prima della consultazione elettorale, va proprio in questa direzione. Probabilmente i 5Stelle pensavano di poter negoziare da una posizione di maggior forza o comunque di trovare delle alternative. Invece si trovano a rincorrere se vogliono sul serio far partire la cordata italiana. Non è un mistero, tra l'altro, che anche il colosso Delta, che rileverebbe una quota del 15% (la stessa percentuale che finirebbe in mano al Mef), ha quasi perso la pazienza dopo mesi di discussioni. A tenere la trattativa viva è rimasta di fatto solo Fs, regista dell'operazione, che ha continuato a limare il piano industriale, condividendo in maniera non ufficiale proprio con Atlantia gli obiettivi strategici: incremento dei voli intercontinentali, potenziamento della flotta sul lungo raggio, focalizzazione sulle sinergie treno-aereo e sviluppo di Fiumicino. Bisognerà adesso vedere se Atlantia deciderà di impegnare 300 milioni e di avviare una grande operazione di sistema in una cornice di regole chiare e trasparenti. I nodi da sciogliere, oltre a quello politico che è in

mano al premier Giuseppe Conte chiamato a trovare una sintesi, riguardano anche la governance della Nuova Alitalia e la strategia per attaccare il mercato. Ma di questo se ne riparlerà solo dopo il via libera formale dei 5Stelle e l'ok, posto che arrivi, dei Benetton. Umberto Mancini

L'intervista Pietro Giuliani

«Ma il Paese non corre rischi troppo solidi i fondamentali»

R. Amo.

ROMA La Grecia? «È anni luce da noi». E il 2008, solo un brutto ricordo. Pietro Giuliani, presidente e ad di Azimut, non ci sta proprio a guardare l'Italia come il Paese dei rischi. Nemmeno le impennate dello spread possono impensierirlo nel lungo periodo ora che il «problema Europa si può dire archiviato». Come si spiega un rischio tanto ridotto con la Grecia che resta un osservato speciale per i fondamentali? «Un paragone tra Italia e Grecia non esiste, troppo diversi i fondamentali. E dunque al di là di un po' di tensione e volatilità sui Btp, siamo sempre il terzo Paese della Comunità europea, con argomentazioni ben solide. E questo conta». Ma dobbiamo fare i conti con un'incertezza politica che non fa bene a uno Stato con un debito oltre il 130% del Pil... «Non è questo il problema per i mercati finanziari. È importante che il voto abbia dimostrato che l'Europa non è in discussione. A questo punto rimangono due veri nodi all'orizzonte: le modalità con le quali si arriverà alla Brexit, se mai si arriverà, e le tensioni tra Usa e Cina. Il resto, comprese certe scaramucce in Italia, sono un sotto-problema. Da noi non è certo a rischio la stabilità. Il 2008 a mio avviso è molto lontano». Vuol dire che dobbiamo abituarci alla volatilità sui Btp? «Nel breve periodo sì. Ci saranno impennate, sotto effetto di dichiarazioni o tensioni interne. E ci sarà anche una certa speculazione ad avvantaggiarsene. Ma i problemi sono altri». Neanche le elezioni anticipate, oppure una presidenza Bce affidata al falco Weidmann lo sono per l'Italia? «Nessuno di questi eventi può essere considerato un rischio». Però, più in generale, non tira una buona aria sull'azionario Ue stando ai deflussi di capitali. «In pochi dopo il crollo di fine 2018 hanno saputo beneficiare del mini-rally del primo trimestre. Chi non è entrato prima, rimane ora alla finestra. Ma alla prima correzione del 10%, sotto l'effetto Brexit o delle tensioni tra Stati Uniti e Cina, saranno in molti ad approfittarne. Una strada obbligata con i tassi così bassi».

Foto: Pietro Giuliani

Foto: IL NUMERO UNO DI AZIMUT: INEVITABILE UN PO' DI VOLATILITÀ NEL BREVE PERIODO MA LA STABILITÀ NON È IN DISCUSSIONE

SCENARIO PMI

3 articoli

AVVISO A PAGAMENTO

Art. 18 Decreto Crescita: piu finanziamenti alle PMI

Il Decreto Crescita sta per andare in discussione e votazione in Parlamento, all'Art.18 prevede l'abolizione della vetusta lettera r) del decreto Bassanini del 1998, cioè l'abolizione dei monopoli dei confidi. La Relazione illustrativa del Governo spiega come l'abolizione dei monopoli dei confidi porterà allo sviluppo delle micro e piccole medie aziende italiane. La stessa relazione sottolinea le misure a sostegno dei confidi già varate a marzo con la riforma del Fondo Centrale di Garanzia, in cui viene data alle Regioni la possibilità di sostenere i confidi conservando l'autonomia in tema di politiche economiche a favore del proprio territorio. Milioni di **PMI** producono il 50% del Pil e occupano il 70% della forza lavoro nazionale. Il credito e le garanzie di stato servono a dare nuovo impulso alla crescita delle MicroPMI e di conseguenza all'occupazione. I confidi hanno svolto e svolgono un'utilissima attività a favore delle MicroPMI, con una differenza evidenziata dallo stesso Governo: 11 dove hanno operato in regime di monopolio i finanziamenti sono calati, dove invece hanno agito in un regime di libera concorrenza hanno dato risultati migliori. Un'elaborazione dei dati del MISE - Fondo di Garanzia - mostra che in **Toscana**, dove da sempre i confidi hanno operato in regime di monopolio, il finanziamento medio annuo negli ultimi 11 anni è ammontato a 136.425,32 €; nella vicina Emilia Romagna, dove non è mai esistito il monopolio dei confidi, invece, il finanziamento medio nello stesso periodo è ammontato a 192.800,86 €. Nel 2018 il finanziamento medio in Emilia è stato di 213.591,64 €, quasi il triplo rispetto ai 71.537,66 € della **Toscana**. Scoprite nel grafico N.1 (dati ISTAT) dove l'occupazione è stata sempre più alta. Una ricerca del Laboratorio di Statistica Economica dell'Università Cattolica, (consultabile digitando su Google "Ricerca Cattolica lettera r"), conclude, come evidenziato nel grafico N.2 che, se i monopoli dei confidi venissero aboliti, i finanziamenti alle MicroPMI nei prossimi tre anni potrebbero aumentare del 16%; al contrario, nel caso in cui i monopoli venissero generalizzati a tutte le regioni, i finanziamenti potrebbero crollare del 27%.

SPECIALE PMI & AIM PANERAI (CLASS EDITORI): IL PAESE NON PUÒ VIVERE SENZA UN VERO MERCATO DELLE PMI

Tutte le società Aim premiate

Riconoscimenti alle imprese con la più forte crescita di fatturato, il maggiore incremento della redditività e la migliore performance azionaria negli ultimi 12 mesi e dal primo giorno di quotazione

Claudia Cervini MF-D

La necessità di ampliare un mercato come l'Aim Italia, importante ma ancora non sufficientemente frequentato dalle imprese. Il ruolo che potrebbero svolgere la Consob e il sistema bancario per aiutare le aziende a compiere il passo importante della quotazione. La carica delle piccole e medie società che ce la fanno. L'esempio che offrono alcuni imprenditori di successo, i quali anche quando studiano grandi operazioni di fusione (è il caso di Fca con Renault) decidono di mantenere le società quotate a Piazza Affari. Sono alcuni dei temi affrontati nel corso dell'MF Aim News Award 2019, cerimonia che si è tenuta lunedì allo Spazio Gessi a Milano, durante la quale sono state premiate le migliori società quotate sull'Aim Italia. «La coscienza di che cosa possa essere per l'Italia l'Aim sta crescendo; non c'è Paese che possa vivere senza un vero mercato in grado di attrarre questo tipo di società», ha dichiarato Paolo Panerai, editore e amministratore delegato di Class Editori, aprendo la cerimonia organizzata dal gruppo editoriale insieme con MF Aim News, MF DowJones e Class Cnbc. «Il Paese ha bisogno di sviluppo e alcuni politici sono consapevoli di questa necessità. Quando, il prossimo 14 giugno all'incontro annuale di Consob col mercato finanziario parlerà il presidente Paolo Savona, sarà chiaro, come lo era stato Mario Nava, nel dire che l'Authority non è nata per fare multe, ma ha un compito fondamentale, quello di aiutare lo sviluppo dei mercati». Panerai ha quindi ribadito che è necessario sostenere le **Pmi** in questo percorso. «L'Italia batte la Cina per pil relativo alle **piccole e medie imprese**: 42 per cento contro 52 per cento. Il Paese senza queste realtà non regge». In questo percorso a ostacoli verso la Borsa ha talvolta pesato il ruolo del sistema bancario. «Si è arrivati a dire che le banche del territorio non hanno più senso di esistere. Il rapporto diretto con il direttore di filiale è stato col passare degli anni e i mutamenti dell'economia e della società annullato. In compenso nascono banche nuove con tecnologie nuove che possono dare un loro contributo. Ma è inevitabile che un Paese che ha già un mercato con poche società quotate abbia bisogno di sviluppo. Più in generale, il mercato è limitato perché è limitato il numero di grandi aziende presenti in Italia, ma anche perché c'è stata in passato una politica condotta da una delle principali banche d'affari, che oggi è cambiata moltissimo ma che allora non ha consentito lo sviluppo», ha continuato Panerai. Eppure ci sono alcuni grandi imprenditori che danno il buon esempio. «Per fortuna John Elkann, presidente e azionista di Fca, ha già stabilito, a differenza di quanto ha fatto Leonardo Del Vecchio, che se andrà avanti l'operazione di fusione con Renault, la società rimarrà quotata anche a Milano». Secondo Panerai, la decisione di Fca di rimanere quotata anche a Piazza Affari qualora andasse in porto la proposta di fusione paritetica con Groupe Renault, è un buon segnale per Piazza Affari soprattutto perché in Italia «il mercato è ancora limitato e sono troppo poche le società quotate». Tornando all'Aim, tra le criticità Panerai ha notato che serve un'evoluzione del ruolo dello specialist: «Andando avanti così è molto difficile che si possa ottenere l'obiettivo che in 5 anni le società quotate su questo mercato (a oggi 114) diventino 1.000. E comunque non sarebbe nemmeno sufficiente per l'economia italiana. Da parte nostra ci impegniamo al massimo in questa direzione». Venendo alla premiazione, le società di maggiori dimensioni (con un fatturato superiore a 100 milioni di euro) che hanno

registrato la più forte crescita di fatturato 2017/2018 sono Somec, Fine Foods Pharma e Orsero. Quelle di medie dimensioni (fatturato da 30 a 99 milioni) che si sono distinte in questo senso sono Abitare In e Notorious Pictures. Quelle di minori dimensioni (0-29 milioni) che sono cresciute di più in questi termini sono Sostravel, come e Askoll Eva. Il premio per la migliore crescita della redditività (Ebitda margin) 2018/2017 è andato, tra le società di maggiori dimensioni, a Neodecortech e Fine Foods Pharma; tra le società di medie dimensioni a Lucisano Media Group e Notorious Pictures. Per la migliore performance azionaria negli ultimi 12 mesi sono state premiate Neosperience, Notorious Pictures e Maps. Per la miglior performance azionaria dal primo giorno di Aim Italia il riconoscimento è andato a Fope e a First Capital. Come migliore comunicazione pubblicitaria multimediale pre e post quotazione è stata identificata Crowdfundme. Il miglior studio legale per operazioni su Aim è Studio Ntcm. L'advisor con il maggior numero di Ipo curate è Ambromobiliare. Il premio speciale come Lady Aim Italia è andato a Livia Cevolini, a.d. di Energica Motor e a Corinna zur Nedden, a.d. e d.g. Ambromobiliare. Nel ritirare i premi sul palco imprenditori e manager delle società hanno confidato sogni, timori, ambizioni o semplicemente ripercorso a ritroso la loro storia. Da un lato c'è stato chi, come Somec (installazioni per navi), «ha scelto di diversificare nel settore civile negli Usa», scelta che è stata ritenuta «vincente», come ha spiegato il presidente Oscar Marchetto. Chi, come Fine Foods Pharma ha la giusta «liquidità che porterà presto a crescere per linee esterne e quindi anche per acquisizioni», ha annunciato il presidente Marco Eigenmann. Una via seguita in passato anche da Orsero, partita dagli orti della Liguria e arrivata alle grandi coltivazioni di tutto il mondo, che ha conosciuto il mercato Aim attraverso una Spac e una business combination realizzata per quotarsi l'anno successivo, passando da 600 milioni di fatturato al miliardo dell'anno scorso. «Abbiamo ancora qualche soldino da investire per cui contiamo di fare qualche altra operazione e puntiamo anche a passare sul mercato principale» di Borsa, ha affermato Matteo Colombini, a.d. e cfo. Tra i premiati c'è poi chi ha riconosciuto nell'Aim «una piattaforma di investimento straordinaria che ha permesso alla società di crescere». È il caso di Marco Claudio Grillo, a.d. di Abitare In. Lo stesso vale per Notorious Pictures che vuole dedicarsi «sempre più alla produzione e vede nel mercato «un acceleratore di crescita» che ha permesso di migliorare la governance «e di cogliere le opportunità derivanti dalla digitalizzazione», ha spiegato il ceo Guglielmo Marchetti. Un concetto simile è stato espresso da Paolo La Pietra, presidente di First Capital, che ha riconosciuto come la quotazione «abbia dato regole e ordine oltre a una precisa normativa da seguire sugli investimenti». Per Federica Lucisano, a.d. di Lucisano Media Group, la quotazione ha aiutato a crescere e a «internazionalizzare il prodotto». Dario Melpignano, a.d. di Neosperience, azienda che vuole rendere «la tecnologia più umana e coltiva il sogno di rendere il mondo più empatico», nota che «il mercato ha compreso e premiato il progetto» di business. Lo stesso vale per Maps, azienda che si è quotata a marzo di quest'anno e la cui quotazione ha avuto particolare successo. Anche una società con un business edonistico come Fope, azienda vicentina produttrice di gioielli di fascia medio-alta con 90 anni di storia, «è soddisfatta di quanto fatto grazie alla quotazione». Le soddisfazioni sono state anche umane, come nota Lukas Plattner di Ntcm: «In questa professione si incontrano gli imprenditori in un momento molto particolare della loro vita professionale, ma nessuno mi ha mai detto: mi sono pentito di essermi quotato». Una menzione speciale è andata alle «donne dell'Aim». A chi come Livia Cevolini ha saputo far crescere «una passione nata in famiglia». E a chi, come Corinna zur Nedden, «cerca nelle aziende le bellezze da raccontare al mercato». (riproduzione riservata)

Foto: Oscar Marchetto
Foto: Marco Claudio Grillo e Luigi Francesco Gozzini
Foto: Matteo Colombini e Paolo Prudenziati
Foto: Giorgio Ferraris e Marco Eigenmann
Foto: Federica Lucisano
Foto: Guglielmo Marchetti e Ugo Girardi
Foto: Alessandro Beaupain e Gian Franco Nanni
Foto: Luigi Cologni e Marco Giussani
Foto: Dario Melpignano
Foto: Paolo La Pietra
Foto: Marco Ciscato
Foto: Diego Nardin
Foto: Lukas Plattner
Foto: Livia Cevolini
Foto: Corinna zur Nedden e Alberto Gustavo Franceschini
Foto: Tommaso Baldissera Pacchetti

SPECIALE PMI & AIM ECCO L'ANALISI DEI BILANCI DELLE AZIENDE PREMIATE CON GLI MF AIM ITALIA AWARD 2019

Nei conti delle prime della classe

Dalla progressione del giro d'affari alla crescita della redditività fino alla performance azionaria (dividendi compresi): tutti i principali numeri delle 17 eccellenze quotate sul listino dedicato alle pmi

Patrizia Morlacchi

Pur in un periodo di difficoltà per l'industria italiana, non mancano imprese capaci di raggiungere ottimi risultati, a conferma della validità di un percorso di crescita intrapreso dalla quotazione, come emerso lunedì nel corso della prima edizione degli MF Aim News Award 2019, dedicata alle eccellenze del mercato di Borsa Italiana riservato alle **pmi**. L'ufficio studi di MF-Milano Finanza ha pertanto elaborato una serie di indicatori al fine di individuare le società quotate su Aim che si sono contraddistinte nell'ultimo anno per la progressione di ricavi e marginalità, senza trascurare un'analisi della performance del titolo. Le aziende sono state suddivise in tre blocchi: maggiori (giro affari superiore a 100 milioni), medie (30-99 milioni), minori (sotto 30 milioni). Tra le maggiori imprese per crescita del turnover la più dinamica si è rivelata Somec, seguita da Fine Foods Pharma e Orsero. Somec, presieduta da Oscar Marchetto, produce involucri vetrati per navi da crociera e per progetti architettonici speciali. La gestione 2018 chiude con un fatturato consolidato di 162,8 milioni: pur considerando gli effetti dell'acquisizione della statunitense Fabbrica LLC e la scissione della componente immobiliare, il valore della produzione aumenta del 50% anche sul dato pro-forma 2017. Guidata da Giorgio Ferraris, Fine Foods & Pharmaceuticals è il maggiore produttore italiano indipendente in conto terzi di prodotti nutraceutici e farmaceutici. Salda l'esercizio 2018 con ricavi consolidati per 139,4 milioni (+17%) che media la crescita del comparto food (+15%) con quella della business unit pharma (+21%), a conferma dell'attenzione posta ai singoli processi benché l'azienda fosse impegnata nell'espansione degli stabilimenti bergamaschi di Zingonia (integratori alimentari) e Brembate (prodotti farmaceutici), oltre che nella quotazione in borsa. Il gruppo Orsero è tra i leader nell'Europa mediterranea per la distribuzione di prodotti ortofrutticoli freschi. L'attuale società nasce dall'incorporazione di GF Group nella spac Glenalta Food, che ha poi mutato la ragione sociale in Orsero. Sebbene il 2018 sia stato un anno complicato per il settore, Orsero è riuscito a conseguire risultati positivi ed in miglioramento rispetto al 2017, a conferma della solidità del business model, che si è rivelato in grado di reagire positivamente anche in situazioni di mercato complesse, sviluppando un giro affari di 952,8 milioni (+16,3%). La strategia del gruppo guidato da Matteo Colombini è rivolta al continuo focus sulla distribuzione nei mercati di riferimento, con l'obiettivo di rafforzare la posizione competitiva con grande attenzione alla marginalità. Tra i gruppi di medie dimensioni spiccano per crescita dei ricavi Abitare In e Notorious Pictures. La prima opera nel settore dello sviluppo di immobili a destinazione residenziale principalmente nell'area metropolitana di Milano. Nel 2018 è apparsa operativa su diversi fronti: sono stati conclusi i contratti definitivi per l'acquisto degli immobili di via Tacito, via Cadolini e via privata Somalia consolidando così la pipeline di sviluppo di oltre 1.180 appartamenti ed è stato sottoscritto un accordo preliminare per un'altra area nel Porta Romana District. Considerata anche la variazione dei lavori in corso, il turnover della società si attesta a 48,8 milioni a fronte dei 9,2 milioni del 2017. La gestione del gruppo guidato da Marco Claudio Grillo salda con un utile di 2,6 milioni, più che raddoppiato. Notorious Pictures si occupa dell'acquisizione e commercializzazione di diritti su opere cinematografiche (full

rights) attraverso tutti i canali di distribuzione (cinema, home video, pay tv e free tv, new media). La gestione 2018 della società guidata da Guglielmo Marchetti ha generato un giro affari di 31,5 milioni (+73,8%). La variazione è da attribuire alla forte crescita delle produzioni esecutive e di tutti i canali di distribuzione. In particolare, i ricavi theatrical sono aumentati del 32%, gli intriti pay tv del 34% e quelli da free tv del 22%. Nel corso del 2018 Notorious Pictures ha distribuito nelle sale cinematografiche 19 film, pari a un box office di 14,1 milioni (7,1 milioni nel 2017) e a oltre 2,3 milioni di presenze che le hanno fatto guadagnare il terzo posto nella classifica dei distributori italiani indipendenti. Considerando i gruppi di minori dimensioni, per crescita dei ricavi emergono SosTravel.com e Askoll Eva. La prima, fondata nel 2017 da Rudolph Gentile, opera nei servizi di assistenza al viaggiatore. La gestione 2018 registra un fatturato di 2,5 milioni dai 200 mila euro del 2017. Per il prosieguo la crescita dei ricavi sarà sostenuta dal progressivo incremento della base clienti, che la società intende perseguire attraverso specifiche azioni, tra cui: espansione commerciale, investimenti in web marketing e digital advertising e stipula di accordi con operatori del settore specializzati. Askoll Eva è la holding industriale di un gruppo che opera nella mobilità elettrica, realizzando e-bike ed e-scooter. La dilatazione dei ricavi 2018 (14,2 milioni), quasi quattro volte quelli del 2017, deriva dal cambio della strategia commerciale del gruppo guidato da Gian Franco Nanni, passata dalle sole vendite al segmento retail alla proposta di veicoli di Askoll Eva anche ai segmenti professionali del delivery e a quello dello sharing. Ma non basta la crescita senza marginalità; per questo è stato individuato nell'ebitda margin lo strumento ideale per misurare la redditività operativa di un'impresa come percentuale sulle entrate totali. L'ebitda margin può fornire a un investitore, un imprenditore o un professionista finanziario una chiara visione della redditività operativa e del flusso di cassa. Tra le **pmi** quotate all'Aim di maggiori dimensioni spiccano così la già citata Fine Foods Pharma e Neodecortech. L'ebitda di Fine Foods Pharma si è attestato a 18,7 milioni e registra un aumento del 20,3% rispetto all'esercizio precedente, incrementando l'incidenza percentuale sui ricavi al 13,4%. Neodecortech è a capo di un gruppo che fornisce un'ampia gamma di prodotti sia nel settore della carta decor (le carte decorative destinate al mondo del mobile e dei pavimenti in laminato) che nel mercato dei cosiddetti pannelli nobilitati. Il turnover consolidato a fine 2018 si è attestato a 130,9 milioni (+6,03%). Il margine operativo lordo si attesta a 18 milioni, pari al 13,71% dei ricavi (ebitda margin). Tale sviluppo trova le sue radici nella sempre maggiore focalizzazione del gruppo guidato da Luigi Cologni sui prodotti a maggiore marginalità. Il leader indiscusso delle **pmi** di medie dimensioni in termini di marginalità operativa è Lucisano Media Group, che vanta un ebitda margin del 36,09%. La società che controlla l'intero capitale di Italian International Film, fondata da Fulvio Lucisano nel 1958, nel corso degli anni si è distinta per un'intensa attività sia nell'ambito della produzione - realizzando lungometraggi di successo nel panorama della commedia italiana - sia in quello della distribuzione, portando sugli schermi italiani grandi successi internazionali. Con il suo 35,26% la già citata Notorious Picture conquista il secondo gradino del podio per ebitda margin. Da ultimo uno sguardo alla migliore performance azionaria, calcolata tenendo conto anche dei dividendi distribuiti. La palma per la miglior performance azionaria degli ultimi 12 mesi va a Notorious Pictures, che spicca anche per il miglioramento delle quotazioni con un +105,08%. Segue con un +51,63% Fope (gioielleria di alta gamma), che persegue un progetto di sviluppo strategico basato sulla crescita e sul consolidamento del brand nel mercato internazionale del lusso. Sul gradino più basso del podio First Capital (+35,77%), holding specializzata in investimenti di private equity focalizzati su **pmi** quotate, in fase di pre-

ipo e/o interessate a una futura quotazione. Da non trascurare la performance azionaria dalla prima quotazione di Neosperience, con un total return del 119,52%. La società opera come software vendor ed è attiva nel settore della digital customer experience attraverso la controllata Neosperience Cloud, piattaforma integrata che attraverso l'intelligenza artificiale permette alle aziende di offrire ai clienti un'esperienza di acquisto personalizzata ed empatica. In seconda posizione il +90,53% di Maps, che produce e distribuisce software per l'analisi dei big data, che consentono alle aziende clienti di gestire e analizzare grandi quantità di dati e di informazioni. Opera in un contesto caratterizzato da un elevato potenziale di crescita: il mercato mondiale delle tecnologie per la digital transformation ha raggiunto nel 2018 la dimensione di 1.300 miliardi di dollari; nel 2020 si stima un mercato di 2.100 miliardi di dollari. (riproduzione riservata)

MF AIM ITALIA AWARDS Migliore crescita del fatturato - maggiori Somec Fine Foods Pharma. (già Innova Italy) Orsero Migliore crescita del fatturato - medie Abitare In Notorious Pictures Migliore crescita del fatturato - minori SosTravel.com Askoll Eva Migliore redditività - maggiori Neodecortech Fine Foods Pharma. (già Innova Italy) Migliore redditività - medie Lucisano Media Group Notorious Pictures Migliore perf. az. degli ultimi 12 mesi Notorious Pictures Fope First Capital Migliore perf. az. dalla prima quotazione Neosperience Maps Maggiori investimenti in società dell'Aim Mediolanum Gestione Fondi GRAFICA MF-MILANO FINANZA In migliaia di euro Fatturato dic 2018 Fatturato dic 2017 162.752 139.387 952.756 48.834 31.534 2.481 14.175 Ebitda margin % 13,71 13,40 36,09 35,26 Total return (%) 105,08 51,63 30,73 119,52 90,53 In milioni di euro 120,00 49.282 119.586 819.124 9.169 18.139 155 3.691 Fatturato dic 2018 130.943 139.387 37.061 31.534 Prezzo 6.05.19 (con div.) 3,220 7,975 13,726 8,500 3,620 Variaz. % 230,25 16,56 16,31 432,60 73,85 n.s. 284,04 Ebitda dic 2018 17.951 18.679 13.377 6.015 Data 1° quotazione 23/06/2014 30/11/2016 22/12/2010 20/02/2019 07/03/2019